

n° 58 ottobre - dicembre 1998

# venite vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al Servizio delle Comunità



**L'opera santificante dello Spirito  
nella Comunità**



# venite e vedrete

Periodico ufficiale del  
Rinnovo nello Spirito Santo  
al servizio delle Comunità,  
non vuol essere una rivista riservata  
ad una cerchia ristretta di lettori,  
ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che  
il Signore suggerisce alle Comunità del RnS,  
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione  
comunitaria carismatica,  
attento ad approfondire i contenuti specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze  
della spiritualità della Chiesa:  
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento  
ed uno strumento di unità per presentare  
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS  
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta  
sulle realtà comunitarie carismatiche  
di tutto il mondo  
per ammirare e far conoscere le meraviglie  
che il Signore continua a compiere  
in mezzo al suo popolo.



#### DIRETTORE RESPONSABILE

O. RESTE - PESARE

#### CAPO REDATTORE

G. GIUSEPPE - FIEGNI

#### REDAZIONE

ADRIA - MAFFEI  
AMERIGO - VECCHIARELLI  
GIACCARO - IORDANO  
GIUSEPPE - BENTIVIGNA  
LUCIANO - CASTRO  
LUIGI - MANCANO  
MARISA - LONGO  
TARCISIO - MEZZETTI  
TERESA - CIOCCOLA

#### COLLABORATORI

ANGELO - CIVALLERI  
CORRADO - DI GENNARO  
STEFANO - RAGNACCI

#### COMUNITÀ CORRISPONDENTI

Comunità Adveniat - Patrignaro di Assisi - P. Augusto Drago  
Comunità Amen - Roma - Antonio Masucci  
Comunità Angella Domini - Terlizzi - Pancrazio Giudioso  
Comunità dell'Eucarestia - Torino - Elena Accati  
Comunità delle Beatitudini - Ercolano - Gemma Scognamiglio  
Comunità di Gesù - Bari - Nunzio Langiulli  
Comunità di Gesù - Torino - Maria Ionanese  
Comunità Dio Vivente - Pannico - Giovanni Schillizi  
Comunità Emanuele - Moscufo - D. Fulvio Di Fulvio  
Comunità Germoglio di Davide - Roma - Bruno Pernice  
Comunità Gesù Luce - Foggia - Lino Mirali  
Comunità l'Amore di Dio - Roma - Ugo Mattoni  
Comunità Magnificat - FG, PG, SA, TD - Luigi Morresi  
Comunità N.S. di Czesstochowa - Roma - Franco Zappagnoni  
Comunità Roveto Ardente - Subiaco - Carlo Caronnozzi  
Comunità P.F. SS. Trinità - Ercolano - Gianni Scognamiglio  
Comunità Shalom - Riva del Garda - Paolo Marino

#### CONSULENTE ECCLESIASTICO

DON GERNAUDO CONTI, FDF

#### DIREZIONE

Viale Lussemburgo 4 - 71100 Foggia - tel. e fax 0881-688481

#### REDAZIONE

Viale Matteotti 87 - 52042 Carnuso di Cortona (Ar)  
tel. e fax 0575-603797 - email: venite@ars.it

#### SEGRETARIA DI REDAZIONE

Via dell'Immacolata, 30 - 71100 Foggia - tel. 0881-663604

#### RESP. AMMINISTRATIVO

AUFONSO - FELICI

#### GRAFICA E IMPAGINAZIONE

MARIA - FIEGNI

#### FOTO

Archivio "Venite e Vedrete"

#### STAMPA

Grafiche Grilli - Foggia - tel. 0881/772436 - telefax 709100

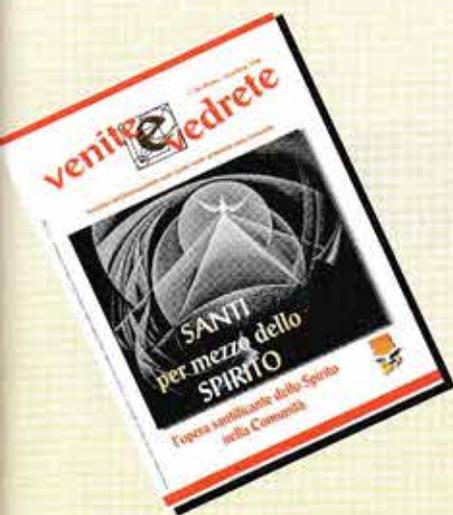
Rivista trimestrale di proprietà dell'Associazione Magnificat  
Aut. Trib. di Perugia n. 673 del 22/06/83 - gratuita a i soci

Manoscritti e foto anche se non pubblicati non si restituiscono  
Riproduzioni parziali o totali di articoli e fotografie  
devono essere autorizzate dalla direzione

#### Quote associative anno 1998: (diritto a quattro numeri)

Ordinario	25.000 lire
Straordinario	50.000 lire
Sostenitore	100.000 lire
Estero (Europa)	35.000 lire
Estero (altri paesi)	45.000 lire

Vanno inviate a:  
C/C postale 16925711 intestato a:  
Associazione Venite e Vedrete  
c. p. 39 - 71016 S. Severo Foggia



n° 58 ottobre - dicembre 1998

# venite e vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al Servizio delle Comunità

# Sommario

## Editoriale

Una sola cosa ti manca..... 3  
di Oreste Pesare

## Santi per mezzo dello Spirito

Chiamati alla santità: l'iniziativa di Dio, la risposta dell'uomo.....	4
di Padre Raniero Cantalamessa	
Chiamati a servire: come Gesù, per donarsi ai fratelli .....	10
di Agnese Mezzetti	
Chiamati all'impegno: le Quattro Promesse, dono dello Spirito strada per farsi santi .....	14
di Giuseppe Piegai	
La santità del popolo di Dio .....	18
a cura di Luigi Mancano	
Lo Spirito Santo santifica la Comunità .....	25
a cura di Tarcisio Mezzetti	

## La Commissione per le Comunità informa

Fedeli nelle prova per essere discepoli .....

di Angelo Civalleri

32

## Filocalia Carismatica

a cura di Padre Giuseppe Bentivegna S.J.

La testimonianza di Origene .....

34

## Testimonianza

La Parola di Dio compie ciò che promette .....

di Concetta Tanganelli - Cortona

37

## Notizie

La Comunità di Gesù in festa!  
è stato approvato definitivamente lo Statuto .....

di Giuseppe Piegai

41

"Scenda nuovamente il fuoco su di noi"  
una corrispondenza dalla Conferenza dei leaders dell'ICCRS .....

di Amerigo Vecchiarelli

42

# Preghiamo

**O** Cristo, signore dei santi,  
parola incorruttibile del Padre altissimo,  
principe di sapienza,  
sostegno nelle fatiche, gioia eterna,  
Gesù, salvatore del genere umano,  
pastore, agricoltore, timone, freno,  
schiera celeste del gregge dei santi.

**P**escatore degli uomini, che vieni a salvare  
dal mare del vizio;  
prendi i pesci puri dall'onda paurosa  
e li porti a una vita felice.

**G**uidaci, pastore di un gregge di uomini,  
governa, o santo, i figli che hai santificato.  
I tuoi passi, o Cristo, sono la via del cielo.  
O verbo eterno, tempo infinito,  
lume immortale, fonte di misericordia,  
autore di virtù, premio impagabile  
di chi loda l'Altissimo.

CLEMENTE ALESSANDRINO  
II secolo, *Il Pedagogo*, III,12



# Editoriale

di Oreste Pesare

## Una sola cosa ti manca...

Una sola cosa ti manca...

Con queste parole Gesù, il figlio di Dio, inchiodò il giovane ricco alla croce del proprio peccato... E quegli se ne andò triste.

Poteva scegliere tra la vita e la morte... Poteva passare dall'antica legge del perbenismo alla pazzia nuova dello Spirito... E se ne andò triste... Perché Gesù era la vita.

Una sola cosa ti manca, fratello, sorella...

Lasciarti crocifiggere alla croce del tuo peccato o crocifiggere il tuo peccato alla Croce di Gesù...

Continuare a gestire da te stesso i giorni della tua vita o decidere di svuotarti del tuo "io" e farti riempire totalmente dallo Spirito Santo.

Non illuderti: potrai dare il tuo corpo alle fiamme... Potrai vendere i tuoi beni e dare tutto il ricavato ai poveri... Potrai andare per il mondo a parlare di Gesù... e potrai perfino diventare coordinatore di una grande comunità di alleanza... ed essere triste... profondamente triste.

Se non cedi le redini della tua vita a Gesù, il Signore, morirai... Egli è la vita...

Abbi il coraggio di scommettere tutta intera la tua vita per Gesù... E vivrai... Egli vivrà in te... E sarà la gioia... E sarai santo.

È questa e non altro la vera esperienza davanti alla quale ti pone il Battesimo nello Spirito Santo, la grazia straordinaria dello Spirito che è costata il sangue di Cristo... Lasciati santificare dallo Spirito... Lasciati guidare dalla Sua sapienza... Lasciati usare dal Suo potere... E sii quello per cui sei nato... Sii vivo... Sii nella gioia.

Sì, Signore, voglio essere santo! Voglio appartenere allo Spirito Santo ed essere tutto di fuoco per incendiare chi è freddo ed è nella tristezza.

Che sarebbero le nostre comunità se fossero tutte piene di uomini e donne infuocati dallo Spirito del Dio degli eserciti!

Che il fuoco scenda ancora, Signore, a bruciare tutte le paure che ci

impediscono di donarci a te... completamente... Ed allora sarà festa!

Fratello, sorella, lettore, lettrice, con questo numero termina la serie di fascicoli di Venite e Vedrete dedicati alla persona dello Spirito Santo, nell'anno a Lui dedicato.

Il 1998 è stato proprio fantastico; un anno veramente pieno dello Spirito.

È infatti lo Spirito che rende fantastiche le cose. È Lui che santifica. Egli è la Grazia. Egli è l'amore, la gioia, la festa. Da parte nostra speriamo di aver contribuito almeno un po' ad avvicinare il popolo delle comunità di alleanza alla Sua divina persona, alla Sua potenza. Il popolo delle comunità... ed anche te in particolare. Ascolta:

Una sola cosa ti manca...

Va, buttati ai piedi di Gesù e donagli la tua vita in cambio della Sua. Donagli la tua morte in cambio della Sua vita. Offrigli il tuo spirito in cambio del Suo Spirito... E avrai la gioia dei figli di Dio.

# Chiamati alla Santità:



L'iniziativa  
di Dio

di P. Raniero Cantalamessa

La risposta  
dell'uomo

Farsi santi dipende dall'opera dello Spirito di Dio e dall'accoglienza che l'uomo fa a questa grazia. Per parlare di questo tema, riproponiamo alcune parti di una catechesi di Padre Raniero Cantalamessa, pronunciata durante l'VIII Convocazione Nazionale del RnS, a Rimini, nel 1985.



## Dall'uomo vecchio all'uomo nuovo: un passaggio compiuto

Il tema del passaggio dall'uomo vecchio all'uomo nuovo, o – ciò che è lo stesso – dal vivere secondo la carne al vivere secondo lo Spirito, è svolto da S. Paolo soprattutto nel testo di Rm 8,1-13. Esso comincia così: *“Non c'è più dunque nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte”*. Tutto il discorso sullo Spirito è svolto qui in contrappunto al discorso sulla legge. Anzi, lo Spirito stesso è definito legge: *“La legge dello Spirito”* significa infatti *“la legge che è lo Spirito”*.

Questo ci appare sorprendente, perché se ci sono due cose che, secondo l'opinione comune, si escludono a vicenda, queste sono proprio lo spirito e la legge e se si parla talvolta di uno *“spirito della legge”*, mai si parla però di una *“legge dello spirito”*. Non è così per la Bibbia e per convincerene basta che risaliamo all'avvenimento dello Spirito, che è la Pentecoste.

Nell'Antico Testamento sono esistite due interpretazioni fondamentali della festa di Pentecoste. All'inizio, la Pentecoste era *“la festa delle sette settimane”* (cfr. Tb 2,1), *“la festa del raccolto”* (cfr. Nm 28,26ss), quando si offriva a Dio la primizia del grano (cfr. Es 23,16; Dt 16,9). Ma successivamente, al tempo di Gesù, la festa si era arricchita di un nuovo significato. Era la festa del conferimento della legge sul Sinai e dell'alleanza; la festa che commemorava, insomma, gli eventi narrati in Esodo 19-20. Secondo calcoli interni alla Bibbia, la legge infatti fu

data sul Sinai cinquanta giorni dopo la celebrazione della Pasqua e l'uscita dall'Egitto. Sul Sinai Dio diede a Mosè la legge, il decalogo, stabilendo, sulla base di essa, un'alleanza con il popolo e facendo di esso *“un regno di sacerdoti e una gente santa”* (cfr. Es 19,4-6). Sembra che Luca, negli Atti, abbia volutamente descritto la venuta dello Spirito Santo sugli Apostoli con i tratti che contrassegnarono la teofania del Sinai.

Cosa ci dice, della nostra Pentecoste, questo accostamento? Che significa, in altre parole, il fatto che lo Spirito Santo scende sulla Chiesa proprio nel giorno in cui in Israele si ricordava il dono della legge e dell'alleanza? A questo punto la risposta è chiara: è per indicare che egli, lo Spirito Santo, è la legge nuova, la legge spirituale, che suggella la nuova ed eterna alleanza e che consacra il nuovo popolo regale e sacerdotale che è la Chiesa. Che rivelazione grandiosa sul senso della Pentecoste e sullo stesso Spirito Santo! Di colpo, si illuminano le profezie di Geremia e di Ezechiele sulla nuova alleanza: *“Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore”* (Ger 31,33). Non più dunque su tavole di pietra, ma sui cuori; non più una legge esterna, ma una legge interiore. Ezechiele precisa in che consiste questa legge interiore: *“Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo... Porrò il mio Spirito dentro di voi”* (Ez 36,26ss). La nuova legge è lo *“spirito nuovo”*, lo Spirito Santo.

S. Paolo allude chiaramente alla realizzazione di queste profezie, quando chiama la comunità della nuova alleanza una *“lettera di Cristo, composta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei cuori”* (cfr. 2Cor 3,3).

### La Legge e la Grazia

La grande differenza tra le due leggi, dice l'Apostolo, è che la legge nuova dà la vita, mentre la legge vecchia no: *“La legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte”* (Rm 8,2). La legge mosaica – e, con essa, ogni legge positiva – essendo una norma esteriore all'uomo, non modifica la sua situazione interiore; non toglie il peccato, ma lo rivela; non dà la vita, ma mette solo in luce il suo stato di morte.

Il motivo di ciò è il seguente. Il peccato, a cominciare da quello di Adamo, è consistito nell'aver voluto essere come Dio, nell'aver desiderato e pensato di poter esistere senza di lui. Non è il peccato che deriva dalla trasgressione della legge, ma è la trasgressione della legge che de-

*Non c'è più dunque nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte.*

(Rm 8,1-2)



riva dal peccato. Il peccato originale si situa prima della stessa trasgressione del precetto divino; è nell'essersi disamorati di Dio e nell'essersi messi interiormente in contrasto con lui. La disobbedienza alla legge di non mangiare dell'albero è la manifestazione e l'effetto di questo contrasto interiore, come, fino a quel momento, l'osservanza della stessa legge era stata l'effetto, non la causa, dell'interiore amicizia con Dio. La vita e la morte vengono prima della legge; si tratta di qualcosa che avviene nel profondo del cuore umano e di cui la legge, in un caso come nell'altro, cioè sia nell'osservanza come nella trasgressione, non è che la manifestazione.

Ecco perché il peccato di fondo che è l'egoismo, l'amore di sé contro Dio, non può essere tolto dalla legge, ma verrà rimosso solo se verrà ristabilito quello stato di amicizia che c'era all'origine e che il serpente, per invidia, ha indotto l'uomo a distruggere. Ed è proprio questo ciò che è avvenuto con la redenzione operata da Cristo: "Ciò che era impossibile alla legge... Dio lo ha reso possibile, mandando il proprio Figlio" (Rm 8,3). Gesù, infatti, grazie alla sua morte e risurrezione, a Pentecoste e, singolarmente, nel battesimo, ci ha donato il suo Spirito che è lo stesso Spirito Santo che possedeva lui. Lo Spirito, venendo nell'uo-

mo, cambia il suo stato interiore. Finché l'uomo vuole essere come Dio e vive in regime di peccato, Dio gli appare inevitabilmente come l'avversario, come l'ostacolo. C'è tra lui e Dio una sorda inimicizia che la legge non fa che mettere in evidenza. L'uomo egoista "concupisce", vuole determinate cose e Dio è colui che, attraverso i suoi comandamenti, gli sbarra la strada, opponendosi a tali desideri con i suoi "Tu devi... Tu non devi!". "I desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge" (Rm 8,7).

Nella grazia, Dio cessa di essere l'altro, l'ostacolo. Non perché l'uomo cambia la sua tendenza innata (non per le opere!), ma perché Dio viene verso di lui e annulla, di sua iniziativa, grazie al sangue di Cristo, l'inimicizia. Ecco allora la novità recata dallo Spirito a Pentecoste: mentre prima l'uomo portava conficcato nel fondo del cuore un sordo rancore contro Dio, ora lo Spirito Santo viene in lui da parte di Dio, suscita in lui un altro uomo che ama Dio e fa volentieri le cose che egli gli comanda. Lo Spirito infatti gli attesta che Dio gli è favorevole, che è suo alleato, non nemico; gli mette sotto gli occhi tutto ciò che Dio Padre è stato capace di fare per lui in Cristo; come non abbia risparmiato per lui il proprio Figlio. Conquista, insomma, il suo cuore, sicché faccia volentieri ciò che egli gli comanda.

Dio, del resto, non si limita più a comandargli di fare o di non fare, ma fa egli stesso con lui e in lui le cose che gli comanda. La legge, che è lo Spirito, è dunque ben più che una indicazione di volontà; è un'azione, un principio vivo e attivo. La legge nuova è la vita nuova. Per questo molto più spesso che legge nuova è detta semplicemente grazia: "Non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia" (Rm 6,14; cfr. Gv 1,17).

Se Gesù definisce la sua legge, in confronto a quella mosaica, "un giogo dolce e un peso leggero" (cfr. Mt 11,30), non è perché essa è meno esigente di quella mosaica (lo è incomparabilmente di più!), ma perché non è un giogo e un peso che l'uomo deve portare da solo.

## Il comandamento nuovo

Ma come agisce, in concreto, questa legge nuova dello Spirito? Agisce attraverso l'amore! Potremmo dire che la legge nuova altro non è se non quello che Gesù chiama il comandamento nuovo. Lo Spirito Santo ha scritto la legge nuova nei nostri cuori infondendo in essi l'amore. È scritto infatti che "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato" (Rm 5,5). Non si tratta qui solo dell'amore con cui Dio ama noi, ma anche dell'amore con cui Dio fa sì che noi amiamo lui e il prossimo; è una capacità nuova di amare. L'amore è il segno e il rivelatore della vita nuova dello Spirito: "Noi sappiamo - scrive S. Giovanni - che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli" (1 Gv 3,14). L'amore è detto da Gesù comandamento nuovo, nonostante che esistesse già nell'Antico Testamento, perché esso esisteva prima come un comandamento tra gli altri comandamenti; esisteva come legge vecchia. La novità consiste nel fatto che ora esso non è più "un" comandamento, ma "il" comandamento. Non è soltanto l'oggetto dell'amore che è cambiato (si è dilatato, infatti, fino ad abbracciare ogni uomo, e non soltanto il connazionale e l'amico), ma anche la sua natura. Non si tratta infatti di un amore acquisito con i propri sforzi, ma di un amore infu-



so in noi da Dio gratuitamente. Non è più lettera, ma Spirito.

Se Gesù si fosse limitato a promulgare il comandamento nuovo, dicendo: "Vi do un comandamento nuovo, dicendo: che vi amiate gli uni gli altri" (Gv 13,34), esso sarebbe rimasto, com'era prima, legge vecchia. È quando egli, a Pentecoste, infonde, mediante lo Spirito, quell'amore nei cuori dei discepoli, che esso diventa, a pieno titolo, legge nuova, legge dello Spirito che dà la vita. Ora tale comandamento è doppiamente nuovo: non solo perché è nuovo, ma anche perché fa nuovi; non solo in senso passivo, ma anche in senso attivo. "È questo amore che ci rinnova – esclama S. Agostino – rendendoci uomini nuovi, eredi del testamento nuovo, cantori del cantico nuovo. Esso rinnova le genti, raccoglie tutto il genere umano, sparso ovunque sulla terra, per farne un sol popolo nuovo, il corpo della novella sposa dell'unigenito Figlio di Dio" (In Ioh. 65,1).

Chi si accosta al vangelo con la mentalità secolare trova strano che si faccia dell'amore un "comandamento". Che amore è, si dice, se non è libero, ma comandato? Per rispondere a questa obiezione dobbiamo sapere che vi sono due modi secondo cui l'uomo può essere indotto a fare, o a non fare, una certa cosa: o per costrizione, o per attrazione. La legge ve lo induce per costrizione, con la minaccia del castigo; l'amore ve lo induce per attrazione. Ciascuno è attratto da ciò che ama, senza che subisca alcuna costrizione. L'amore è come un peso dell'anima che attira verso l'oggetto del proprio desiderio, dove sa di trovare il proprio riposo.

In questo senso, l'amore è una legge, un comandamento: esso crea nel cristiano un dinamismo che lo porta a fare tutto ciò che Dio vuole, spontaneamente, senza neppure doverci pensare, perché ormai ha fatto sua la volontà di Dio e ama tutto ciò che Dio ama. L'amore attinge la

volontà di Dio alla sua stessa sorgente, prima che venga codificata in leggi e prescrizioni scritte. Attinge, nello Spirito, la vivente e santa volontà di Dio.

Essa, tuttavia, è anche la legge più impellente che ci sia, perché spinge a fare cose così ardue quali nessuna legge scritta riuscirebbe a far compiere con la minaccia del castigo. "Chi ama vola, corre, giubila, è libero e nulla potrà tenerlo... Spesso l'amore non conosce misura, ma divampa fuori misura. L'amore non sente peso, non cura fatiche, vorrebbe fare più di quello che può; non adduce a pretesto l'impossibilità, perché si crede lecito e possibile tutto. L'amore si sente capace di qualsiasi cosa e molte cose fa e vi riesce, mentre chi non ama viene meno e si arrende" (Imitazione di Cristo, III,5).

Avviene così quando un giovane o una giovane sono afferrati dall'amore umano; quanto più, dunque, se sono afferrati dall'amore divino?

## Dall'uomo vecchio all'uomo nuovo: un passaggio da compiere

A sentir descrivere questa nuova esistenza suscitata dallo Spirito e tutta basata sull'amore, tanti, forse, si sono innamorati di essa. Proprio questo voleva ottenere la Parola di Dio: suscitare in noi il desiderio ardente di appartenere a questo nuovo mondo. Accanto al desiderio, però, può essere affiorato anche un senso di scetticismo e di scoraggiamento: dov'è, qualcuno si chiede, quella libertà, quella capacità di amare e di osservare i comandamenti? Dov'è quella vita nuova? È dunque tutto solo una bella, ma astratta teoria? E perché alcuni raggiungono tale vita nuova e tale libertà, mentre altri no? S. Paolo risponde con poche parole

a tutte queste domande nel seguito del suo testo: "Se con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere della carne, vivrete!" (Rm 8,13). È stata pronunciata, così, la parola-chiave: mortificazione. Dall'uomo vecchio all'uomo nuovo c'è un solo ponte e questo ponte si chiama mortificazione. Ecco dove comincia la parte propriamente nostra. Lo Spirito "dà la vita", ci ha detto l'Apostolo all'inizio del suo testo, ma la dà "attraverso la mortificazione", ci dice ora al termine di esso. Il battesimo ha fatto di noi degli uomini nuovi; ma questa novità, per mantenersi, deve essa stessa rinnovarsi di giorno in giorno (cfr. 2Cor 4,16). "Non pen-

sare – scriveva Origene – che basti essere rinnovati una volta sola; bisogna rinnovare la stessa novità: 'Ipsa novitas innovanda est'" (Origene, In Rom. 5,8; PG 14, 1042). La mortificazione dell'uomo vecchio è la condizione perché ci sia questo continuo rinnovamento.

Lo Spirito dunque dà la vita, ma la dà attraverso la morte. Come per Gesù! Egli fu "messo a morte nella carne" e per questo Dio lo rese "vivo nello Spirito" (cfr. 1Pt 3,18). Il vero uomo nuovo è Gesù; non si può pervenire a essere uomini nuovi, se non "diventandogli conforme nella morte" (cfr. Fil 3,10). "Se con lui moriamo, con lui anche vivremo" (2Tm 2,11).



**"Se, con l'aiuto dello Spirito, fate morire le opere della carne, vivrete!"  
(Rm 8,13)**

**Questa mortificazione è frutto dello Spirito ed è per la vita...**

Quando noi parliamo della vita nuova nello Spirito, corriamo sempre il rischio di intendere tale espressione alla maniera umana, come un potenziamento e un accrescimento della precedente vita, come una risposta al nostro naturale bisogno e istinto di vivere, come una nuova ondata di vitalità che ci pervade piacevolmente corpo e anima. Invece vita nuova indica qualcosa di completamente diverso e più radicale; indica, alla lettera, una nuova vita, una vita che comincia daccapo, dopo l'intervento di una morte. Un viandante può dire di avere imboccato una via "nuova" in due sensi: o perché la via che percorreva prima è stata rinnovata, asfaltata, raddrizzata, o perché la via che percorreva prima è arrivata a una svolta e si è affacciata su un'altra strada. La vita nuova nello Spirito è nuova in questo secondo senso.

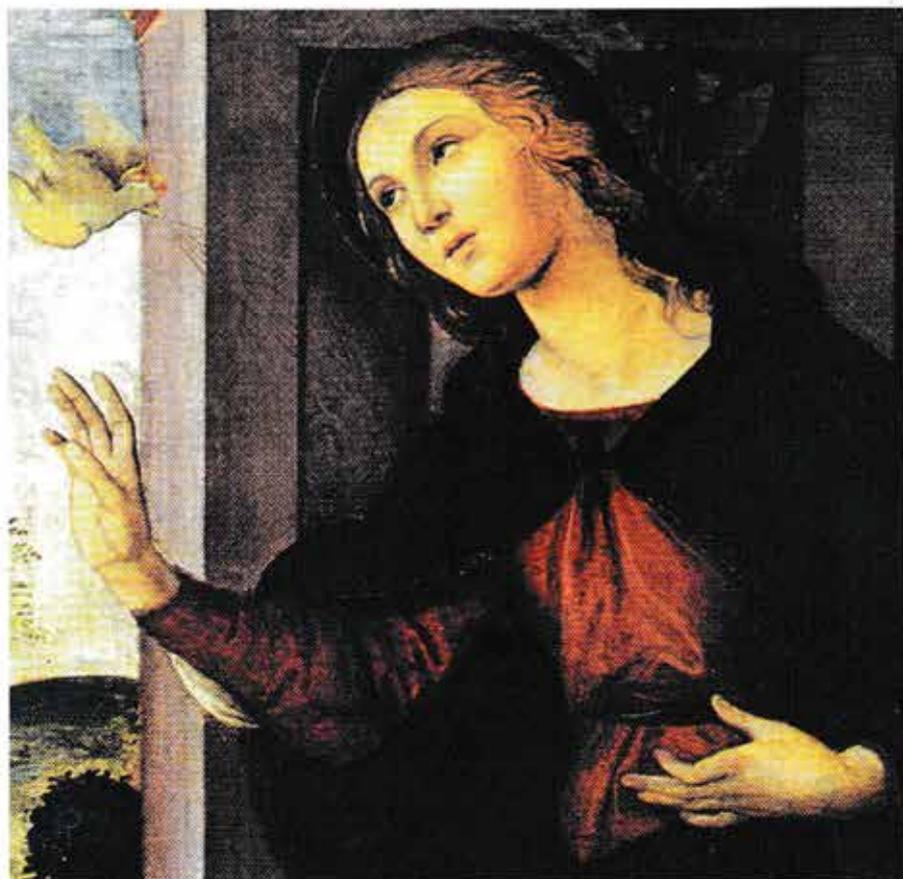
Accostiamoci dunque e guardiamo con atteggiamento nuovo questo volto della mortificazione che ci fa tanta paura. Gesù, una volta, disse: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto lo pota, perché porti più frutto" (Gv 15,1-2). La mortificazione ha la stessa funzione che ha la potatura. In noi è stato innestato, nel battesimo, un germe di vita nuova. Guardiamo cosa avviene in agricoltura, quando si pratica un innesto. Per un po' di tempo, si la-

scia sussistere il resto dell'albero, perché non muoia il vecchio e il nuovo. Ma una volta che l'innesto ha attecchito e ha messo le prime gemme, il contadino taglia, pota, uno ad uno, tutti i rami dell'albero vecchio, altrimenti tutta la forza dell'albero sarà assorbita da essi e servirà a produrre solo i frutti selvatici che produceva prima.

La mortificazione è vana ed è anch'essa "opera della carne", se fatta per se stessa, senza libertà, o, peggio, se fatta per accampare diritti davanti a Dio o trarne vanto dinanzi agli uomini. È così, purtroppo, che molti cristiani hanno conosciuto la mortificazione e ora hanno paura di ricadervi, avendo gustato la libertà dello Spirito. Ma c'è un diverso modo di considerare la mortificazione che la Parola di Dio ci ha additato, un modo tutto spirituale e carismatico, perché discende dallo Spirito: "Se, con l'aiuto dello Spirito,

fate morire le opere della carne, vivrete!" (Rm 8,13). Questa mortificazione è frutto dello Spirito ed è per la vita.

La mortificazione custodisce l'amore "Se un uomo - scrive Kierkegaard - dice veramente e con sincerità: 'Dio è amore', costui non ha, per ciò stesso, che un unico desiderio: quello di amare Dio che è amore, con tutto il suo cuore, con tutte le sue forze. Quando Dio scopre un uomo che abbia un tale desiderio, subito gli dice: 'Sì, mio caro bambino, io ti sarò di aiuto, ti aiuterò a mortificarti perché senza questo tu non mi puoi amare'. Considera una situazione puramente umana. Se un amante non può parlare la lingua dell'amata, allora o lui o lei deve imparare la lingua dell'altro per difficile che sia, poiché altrimenti il loro rapporto non potrebbe diventare un rapporto felice, essi non potrebbero mai conversare insieme





me. E così anche con il mortificarsi per amore di Dio. Dio è Spirito; solo chi è mortificato, può, in qualche modo, parlare il suo linguaggio. Se non ti vuoi mortificare, allora non puoi neppure amare Dio; tu parli infatti di tutt'altre cose da lui" (Diario, a cura di C. Fabro, Brescia 1963, n. 2709).

## Prendete il mio giogo su di voi

Ora vorrei raccogliere l'appello che scaturisce da tutto ciò che abbiamo ascoltato. È Gesù stesso che ci rivolge, dal vangelo, tale appello, dicendo "Prendete il mio giogo sopra di voi!" (Mt 11,29) L'immagine del giogo è usata spesso nella Bibbia per indicare la legge. Anche la legge nuova di Cristo, la legge dello Spirito, è un giogo, qualcosa che costa sacrificio all'umanità decaduta, che "pesa" all'uomo vecchio, perché richiede mortificazione, rinnegamento di sé. Ma è un giogo "dolce", un peso "leggero". Che cos'è che rende questo giogo dolce, amabile e desiderabile? Che cos'è che ha sempre infiammato i santi e le anime generose ad accettare questo giogo della mortificazione, a ricercarlo anzi, fino a non potere più vivere senza di esso? È che quel giogo è il giogo dell'amore. Il giogo che uni-

*"Io posi  
su di loro il giogo  
del mio amore,  
poiché come  
il braccio dello sposo  
sulla sposa,  
così è il mio giogo  
su coloro che mi  
conoscono"*  
(Le Odi di Salomone, 42,8).

sce all'amato. In un'opera del II secolo d.C., scritta nello stile dei Salmi, si leggono queste parole stupende messe sulla bocca di Cristo: "Io posi su di loro il giogo del mio amore, poiché come il braccio dello sposo sulla sposa, così è il mio giogo su coloro che mi conoscono" (Le Odi di Salomone, 42,8).

Sì. La mortificazione è il giogo che tiene uniti a Dio. Gesù si è messo per primo sotto il giogo della croce ed è tuttora lì, anche se risorto, ad aspettare chi vuole affiancarsi a lui, prendendo su di sé l'altro capo del giogo; chi accetta sulla propria spalla il suo braccio di sposo.

La mortificazione non ci tiene uniti solo a Cristo, ma anche tra di noi; è la via per poter fare unità con i fratelli. Tanto si dà ai fratelli, quanto si è disposti a togliere a se stessi; per compiacere il prossimo, bisogna rinunciare a voler costantemente compiacere noi stessi (cfr. Rm 15,1-2). Perciò, più si mortifica il proprio "io", più fiorisce, nei gruppi, nelle parrocchie, nella Chiesa, l'unità.

## Conclusione

Termino ora con queste vibranti parole di S. Agostino che sono il miglior commento al nostro tema: "O fratelli, o figli, o popolo cristiano, o santa e celeste stirpe, o rigenerati in Cristo, o creature di un mondo nuovo, 'cantate al Signore un canto nuovo!' (Sal 33,3). Spogliatevi di quanto in voi è vecchio; avete conosciuto il cantico nuovo. Nuovo uomo, nuovo Testamento, nuovo cantico. Il cantico nuovo non compete a uomini vecchi, lo apprendono solo gli uomini nuovi, rinnovati dalla vecchiaia per mezzo della grazia. Lo canti, però, non con le labbra, ma con la vita... Canta nel giubilo. Che significa giubilare? Intendere, senza potere spiegare a parole ciò che con il cuore si

canta. Infatti, coloro che cantano, sia mentre mietono, sia mentre vendemmiano, sia quando sono occupati con ardore in qualche altra attività, incominciano per le parole dei canti ad esultare di gioia, ma poi, quasi pervasi di tanta letizia da non poterla più esprimere a parole, lascian cadere le sillabe delle parole e si abbandonano al suono del giubilo. Il giubilo è un certo suono che sta a indicare che il cuore vuol dare alla luce ciò che non può essere detto. E a chi conviene questo giubilo se non al Dio ineffabile? Ineffabile infatti è ciò che non può essere detto; e se non puoi dirlo, ma neppure puoi tacerlo, che ti resta se non giubilare?" (S. Agostino, Sermo 34,6; Enar. Ps. 32,8;). Che ci resta, cioè, se non cantare in lingue?

Padre Raniero Cantalamessa  
Frate Minore Cappuccino  
Predicatore della Casa Pontificia



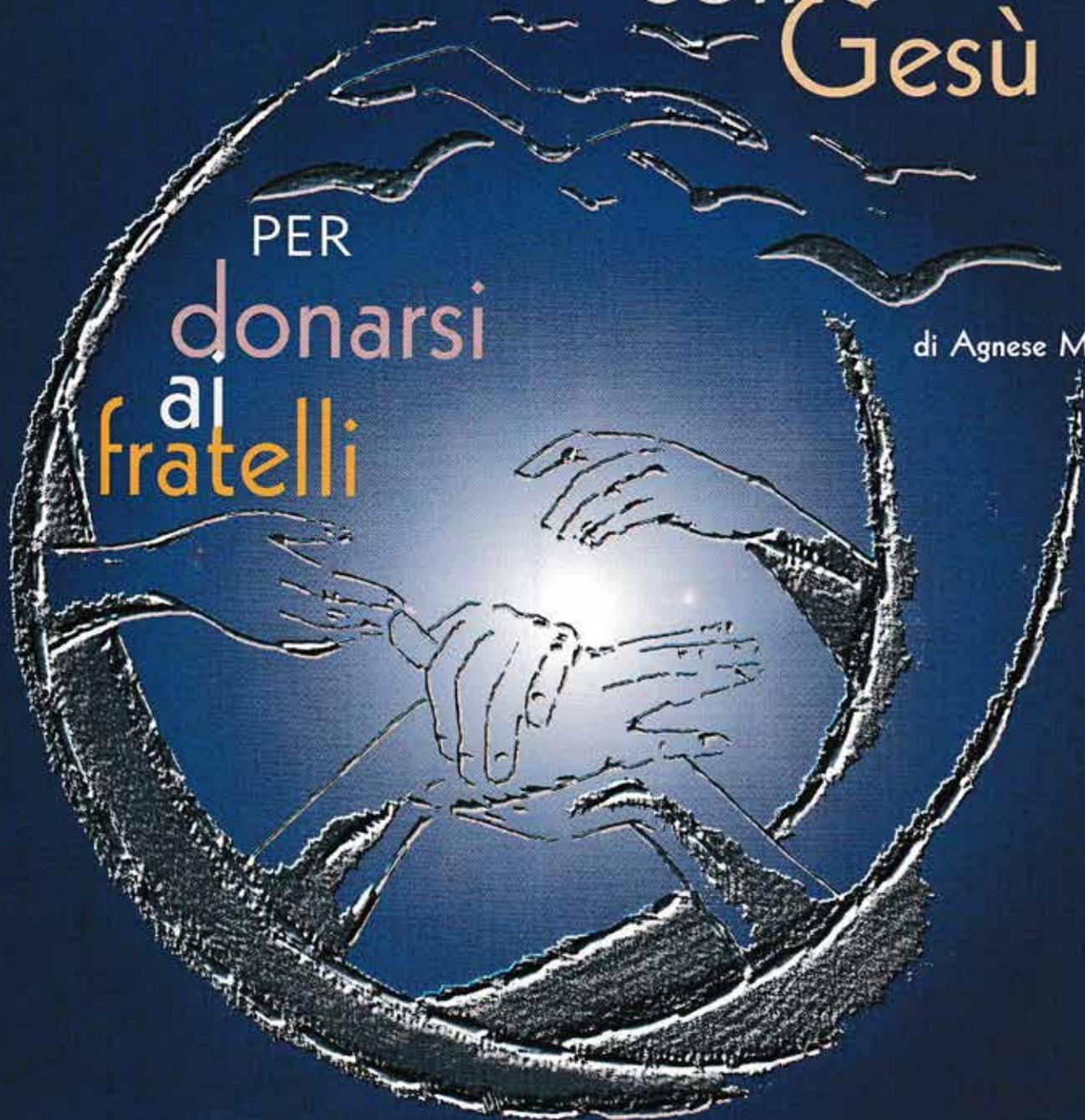
L'intera catechesi - che qui pubblichiamo con il gentile consenso dell'autore ed il fraterno permesso dell'editore - si può trovare integralmente in *La sobria ebbrezza dello Spirito*, di Padre Raniero Cantalamessa, edizioni RnS, Roma 1995.

*Chiamati a Servire*

come  
Gesù

PER  
donarsi  
ai  
fratelli

di Agnese Mezzetti\*



*"Il figlio dell'uomo non è venuto per essere servito,  
ma per servire e dare la propria vita"*

(Mc 10,45)



## Servire Dio

*"Il figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita" (Mc 10,45).*

Servire, per il mondo, è umiliante; per il cristiano è un onore. Per il mondo è schiavitù, mancanza di libertà; per il cristiano è regnare, giungere alla piena realizzazione di sé. Infatti la breve formula del catechismo di San Pio X dice che lo scopo per cui Dio ci ha creati è: "Conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita e goderlo poi nell'altra in paradiso". È nostro dovere, dunque, servire Dio perché lo si conosce e si ama, e ciò vuol dire obbedirgli in tutto. Dio non ha bisogno di qualcuno che gli prepari il pranzo, ma ci comanda di dargli da mangiare nell'affamato; Dio non ha bisogno di qualche bravo consigliere per decidere cosa fare, ma ci comanda di soccorrerlo nel debole, nel dubbioso e nello sfiduciato; Dio non ha bisogno di qualcuno che gli insegni ciò che è bene e ciò che è male e non giova, ma aspetta che lo istruiamo negli smarriti e negli ignoranti. Dio ci aspetta sempre in ogni necessità di ogni nostro fratello.

## Si serve Dio servendo il prossimo

Lo Spirito Santo ci muove e ci spinge verso coloro che hanno bisogno di noi. Maria, subito dopo essere stata ripiena di Spirito Santo, che ha generato in lei Gesù, "in tutta fretta", annota S. Luca, si reca dalla cugina Elisabetta per servirla. Per questa esigenza di amare, il suo cuore

colmo non può contenere la gioia e la gratitudine che si fanno canto di lode: "L'anima mia magnifica il Signore!" (Lc 1, 46).

\* \* \*

Abbiamo detto che per il cristiano servire è regnare, ma per il mondo regnare è dominare, disporre degli altri. Di fronte a ciò che il mondo propone e cioè, che si è gratificati solo se si primeggia sugli altri, che si è bravi solo se si è furbi nel fare i propri interessi a discapito di quelli degli altri, a noi – che siamo nel mondo, facilmente inquinabili dalla sua mentalità – Gesù rivolge questo avvertimento: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita" (Mc 10, 42-45).

## Dare la propria vita

Servire è donare: donare se stessi, quindi servire, è morire al proprio egoismo; donare ciò che abbiamo, quindi servire, è distacco, rinuncia. Servire è spendere tempo, energie, interessi piacevoli per fare spazio, nella nostra vita, agli altri.

Questa è un'impresa ardua, difficile da portare a termine con le sole forze umane. Ma Dio, che non ci comanda l'impossibile, ci ha fatto dono del suo Spirito, nel quale e per il quale possiamo compiere tutto ciò che ci chiede. Ricevere lo Spirito e voler-

lo per nostro esclusivo godimento, senza accorgerci dei bisogni altrui, significa perderlo. Ma se lo Spirito di Dio trova spazio nel nostro cuore allora diventa motore e forza che dolcemente, ma decisamente, ci spinge verso coloro a cui ci invia, perché sono l'oggetto del suo amore. Se noi abbiamo veramente fatto l'esperienza dello Spirito, e se lo Spirito rimane in noi, non possiamo che spenderci in un servizio umile e generoso, costante e generoso.

## Lo Spirito ci fa santi

Se lo Spirito vibra dentro di noi, non possiamo restare seduti, intorpiditi, sonnacchiosi, ma sentiamo l'urgenza di lasciarci usare come, quando e quanto vuole, perché il cuore abitato dallo Spirito di Dio non può, ad immagine di Dio, non uscire da se stesso per farsi dono. Sospinti dallo Spirito sentiamo l'anelito alla diffusione del suo Regno, in noi e intorno a noi.

*...coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere.*

*Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti...*

(Mc 10,42a-43)

\* È lo Spirito che dona vigore alla nostra debolezza.

\* È lo Spirito che ci consola per la fatica e ci compensa per ciò che lasciamo.

\* È lo Spirito che riproduce in noi "gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù", e ci rende capaci di sacrificarci per il bene degli altri.

\* È lo Spirito che "suscita in noi il volere e l'operare" e ci affida i carismi necessari per compiere il nostro ministero.

Se lo Spirito vive in noi, svolgeremo il nostro servizio con amore anche quando ci costa, e, al termine della nostra fatica, ci basterà sapere di avere obbedito al Signore: questa sarà la più grande ricompensa che ci reca in dono la pace.

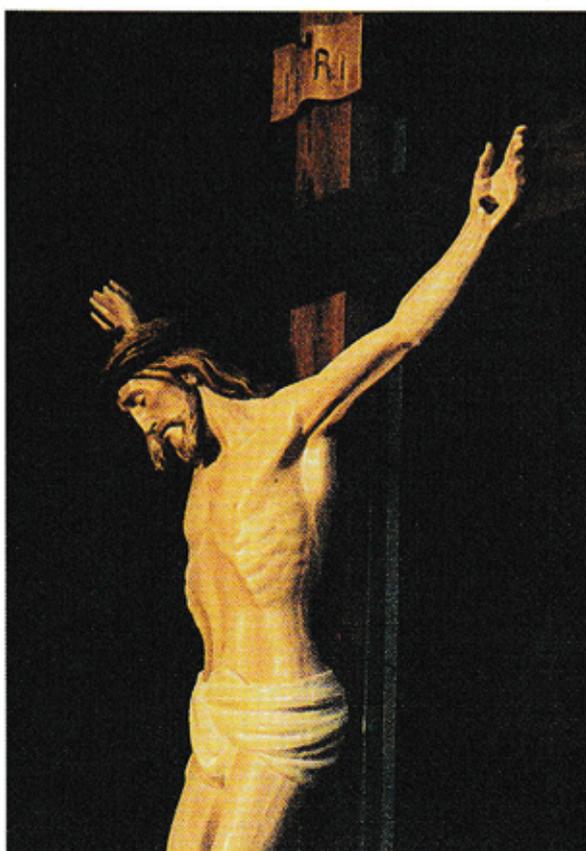
Lo Spirito Santo è amore: se non sarà l'amore a muoverci, il nostro servizio ci peserà e i nostri carismi saranno svuotati della loro essenzialità.

## Farsi santi: assomigliare a Gesù

È proprio dell'azione dello Spirito assomigliarci sempre più a Gesù permettendogli così di vivere in noi e continuare, attraverso di noi, la sua opera di salvezza per tutti gli uomini.

San Pietro ci esorta: "Ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventati Santi anche voi in tutta la vostra condotta" (1Pt 1,15)

Siamo veri cristiani solo se riproduciamo in noi le sembianze di Gesù "il quale, pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso assumendo la



condizione di servo" (Fil 2,6-7) e per divenire simile agli uomini si è incarnato nascendo da colei che dice di se stessa: "Eccomi, sono la serva del Signore" (Lc 1,38).

È l'inabitazione divina che ci fa idonei al servizio, per cui è necessario che viviamo di Lui. Senza una vita ricca di preghiera e di sacramenti, di ascolto e accoglienza della Parola, che trasforma le nostre miserie, è impossibile essere persone che servono. Piuttosto, si può abusare dei doni ricevuti per affermare il proprio "io" ed esercitare un dominio sugli altri, alimentando solo l'effimera vanagloria. È necessario vigilare!

Anche ispirarci ai santi, quei nostri fratelli maggiori, ci sarà di aiuto. La piccola Teresa di Lisieux, ad esempio, — definita da S. Pio X: "la più grande santa dei tempi moderni" e proclamata, da Giovanni Paolo II, dottore della Chiesa — amava mettere a posto i mantelli delle consorelle, a loro insaputa. Nessuna vana gratificazione ne ricavava, poiché nessuno pote-

va ammirarla e lodarla, ma il suo cuore cantava di gioia perché era un piccolo servizio che vedeva solo il suo Signore.

Amare i servizi più umili, quelli che nessuno vuole fare, quelli meno gratificanti, ci difende dal rischio di demeritare. Ma anche gli altri devono essere fatti, perciò, più "rischioso" è il servizio, tanto più è necessario vigilare e quando viene il plauso, restituire tutto a Dio, "poiché senza di lui non possiamo fare nulla" (Gv 15,5). E quando Dio voglia metterci da parte perché vuole operare attraverso altri, dalla pace o non pace del cuore si riconosce il motivo che ci spingeva a servire. Comunque, se ci libera da un servizio non è certo per farci oziosi, ma per affidarcene un altro, magari meno piacevo-

le, ma utile ai suoi progetti di bene per tutti.

Dio è il grande servitore! Tutto quello che compie è un servizio che rende alle sue creature. Egli è umiltà che esce continuamente da se stesso, si china su di noi e ci serve.

Come un padre e una madre fanno tutto quello che è necessario per accogliere e far crescere un figlio fino a che non sia in grado di bastare a se stesso — e questo è servizio! — così Dio ci serve per tutta la durata della nostra vita, poiché noi non siamo mai in grado di bastare a noi stessi.

È ben giusto perciò, che anche noi lo serviamo per dirgli il nostro grazie. La gratitudine è alla radice del servizio cristiano.

La gratitudine che nasce da un cuore umile, che non pretende mai, ma, nella verità, riconosce di essere sempre debitore, si esprime donando con gioia tutto quello che può.



## Umili per essere servi

L'umiltà è la grande regina del servizio come lo è dell'amore. Senza l'umiltà non si serve, come senza l'umiltà non si ama, ma si usa degli altri.

Gesù ci ha detto di imparare da lui che è mite e umile di cuore (cfr. Mt 11,29) e ci ha detto di servire come lui ci serve:

*"Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuove e disse loro: 'Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità in verità vi dico:*

*un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose sarete beati se le metterete in pratica'" (Gv 13,12-17).*

## Tutti chiamati a servire!

In una Comunità cristiana non ci può essere chi è chiamato solo a servire e chi solo ad essere servito, perché lo Spirito distribuisce i suoi doni "come vuole, per l'utilità comune" (1Cor 12,7). Non è quindi pensabile che ci sia qualcuno tanto ricco da non avere bisogno degli altri, né chi sia tanto povero da non avere nulla da donare agli altri; perciò, reciprocità. Quando questo avviene si crea un circolo d'amore che si anima continuamente di no-

vità, dando forte testimonianza di Gesù Risorto vivente nella Comunità.

L'amore che ci viene richiesto con il comandamento antico e nuovo, si esprime solo con i fatti: con azioni e gesti concreti, impegno umile, generoso, assiduo. La Comunità cristiana è tale solo se è comunità di amore. Se è comunità di amore è, inevitabilmente, comunità di servizio, dove tutti servono e tutti sono serviti. Ed è così che il cuore canta, con il salmista, la gioia: "Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme! È come olio profumato sul capo... È come rugiada dell'Ermon... Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre" (Sal 133).

\* **Agnese Mezzetti**

Anziano della Comunità Magnificat  
Responsabile della  
Fraternità di Elce - Perugia



*Chiamati all'Impegno*

le  
Quattro  
Promesse

dono  
dello  
Spirito

strada  
per farsi  
SANTI

di Giuseppe Piegai\*

*...è Dio infatti che suscita in voi  
il volere e l'operare  
secondo i suoi benevoli disegni...*

(Fil 2,13)



***Come figli obbedienti, non conformatevi  
ai desideri d'un tempo,  
quando eravate nell'ignoranza,  
ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati,  
diventate santi anche voi  
in tutta la vostra condotta, poiché sta scritto:  
Voi sarete santi, perché io sono santo.***

(1Pt 1,14-16)

Nuova nello Spirito, pregarono su di me, ma non accadde nulla... quasi quasi me l'aspettavo...

Quel giorno in ogni modo – era il 7 dicembre del 1987 – il Signore mi parlava di una chiamata particolare, di un progetto specifico per la mia vita; di lì a non molto mi fu proposto, sulla scorta di quel messaggio della Parola di Dio, di entrare nella Comunità Magnificat. Non mi feci ripetere l'invito ed accettai e lì, finalmente, qualcuno mi spiegò quanto stavo cercando da sempre senza mai trovarlo.

## Farsi santi da soli? Impossibile!

Chiamati alla santità... questa la vocazione fondamentale per ciascun cristiano. Pietro lo dice molto chiaramente nella sua prima lettera, esortandoci a divenire santi in tutta la nostra condotta. Certo non c'è nulla di particolarmente strano in quest'invito, se non che, a farsi santi fidando nelle proprie forze, non si riesce... Fin da bambino, dai genitori al parroco, dalle maestre agli educatori, tutti quanti mi hanno sempre insegnato a sforzarmi di "fare il bravo", di "non raccontare bugie", di "pregare", di fare – insomma – tutte le cose buone, fino a prendere la strada della santità.

## Nonostante la vita Ecclesiale...

Non sono un convertito (se con questo termine s'indica una persona che ha cambiato radicalmente vita dopo un incontro forte con Gesù, ad un'età non propriamente tenera, dopo una vita di peccato). Sono sempre stato, con tutto il cuore,

vicino a Gesù, alla Chiesa, ai Sacramenti. Soltanto non capivo perché il mio destino fosse quello soltanto di passare da un tallimento all'altro nel cammino di perfezione.

Eppure facevo – mi sforzavo di fare, cioè – tutto quello che mi consigliavano i miei "superiori". Sapevo che il cristianesimo consisteva in una lunga serie d'impegni, di discipline, di pratiche da fare. Conoscevo Gesù, lo pregavo con grande partecipazione e fervore, ma non mi capacitavo della consistenza – ahimè soltanto temporanea – dei progressi spirituali che riuscivo a compiere.

## Nonostante il Rinnovamento

Poi ho incontrato il Rinnovamento nello Spirito Santo; già pregavo spontaneamente da un pezzo, già vivevo dei veri momenti di lode spontanea, avevo già avuto esperienza di un piccolo dono di profezia... quindi mi sembrò qualcosa di non troppo fuori dalle mie esperienze: mi adattai subito. Anche qui – pensavo – mi sforzerò di "fare il bravo ragazzo cristiano". Tutto qui. Partecipai al mio bel Seminario di Vita

## Finalmente l'opera dello Spirito! La Legge nuova della Grazia

Un fratello, parlando con me, dopo aver ascoltato la delusione per gli scarsissimi risultati della mia vita spirituale, mi dette un compito (era certo che non mi sarei smentito proprio allora, da quel bravo "faticatore" che ero): leggi – mi disse – almeno dieci volte i capitoli 5, 6, 7 e 8 della lettera ai Romani; poi fermati e rileggi altre dieci volte il brano dal capitolo 7, versetto 14, fino al capitolo 8, al versetto 2; poi torneremo a parlare insieme.

Inutile dire cosa scoprii nelle settimane seguenti: tutta la valanga di sensi di colpa che avevo sempre ritenuto quali segni celesti per rimettermi sulla buona strada, pian piano mi apparvero per ciò che in realtà erano:

*...il Signore  
mi parlava  
di una chiamata  
particolare,  
di un progetto specifico  
per la mia vita...*



l'arma più efficace del nemico per tenermi il più lontano possibile dal chiedere aiuto alla grazia di Dio. Tornai a parlare con quel fratello e, negli anni che seguirono, il Signore aprì sempre di più il mio cuore al rivolgermi continuamente a lui in ogni situazione di vita. Finalmente cominciai a comprendere (e mai arriverò alla fine di questa comprensione) quale e quanto grande fosse la povertà, la debolezza della mia natura.

## La strada comunitaria verso la santità

In queste righe di testimonianza, mi rendo conto di aver detto forse alcune banalità; eppure sono certo che quella che ho vissuto non sia un'esperienza tanto rara nel cammino di tanti fratelli e sorelle che vivono nelle Comunità di Alleanza del RnS. So di certo che l'esperienza vissuta nella Comunità Magnificat, secondo la Regola di Vita che essa segue, mi ha proprio aiutato a comprendere la verità della dipendenza d'ogni più piccola fibra del mio essere da Dio; non so quanto io riesca poi ad affidare realmente tutto ciò che sono ed ho (cose che a Dio già appartengono) al legittimo proprietario. Adesso, però, so che la strada è questa; prima credevo che la strada passasse attraverso le mie buone intenzioni e le mie (soltanto presunte) forze. In più, sempre meglio, comprendo quanto sia davvero lo Spirito Santo che dà alla Comunità Magnificat la capacità di santificarsi nelle proprie membra, attraverso quel meraviglioso dono rappresentato dalle Quattro Promesse: *Povertà, Perdono Permanente, Costruzione dell'Amore, Servizio*. Non posso soffermarmi adesso nel

raccontare la straordinaria esperienza profetica che il Signore, lo Spirito Santo, fece fare ai primi membri della Comunità Magnificat, per donare loro le Quattro Promesse. Magari in un prossimo numero di *Venite e Vedrete* ci sarà lo spazio anche per questo, ma una cosa è sempre risultata chiara a tutti, compresi i fratelli e le sorelle che solo quest'anno hanno conosciuto una delle nostre Fraternità: le Quattro Promesse sono opera di Dio.

## La povertà

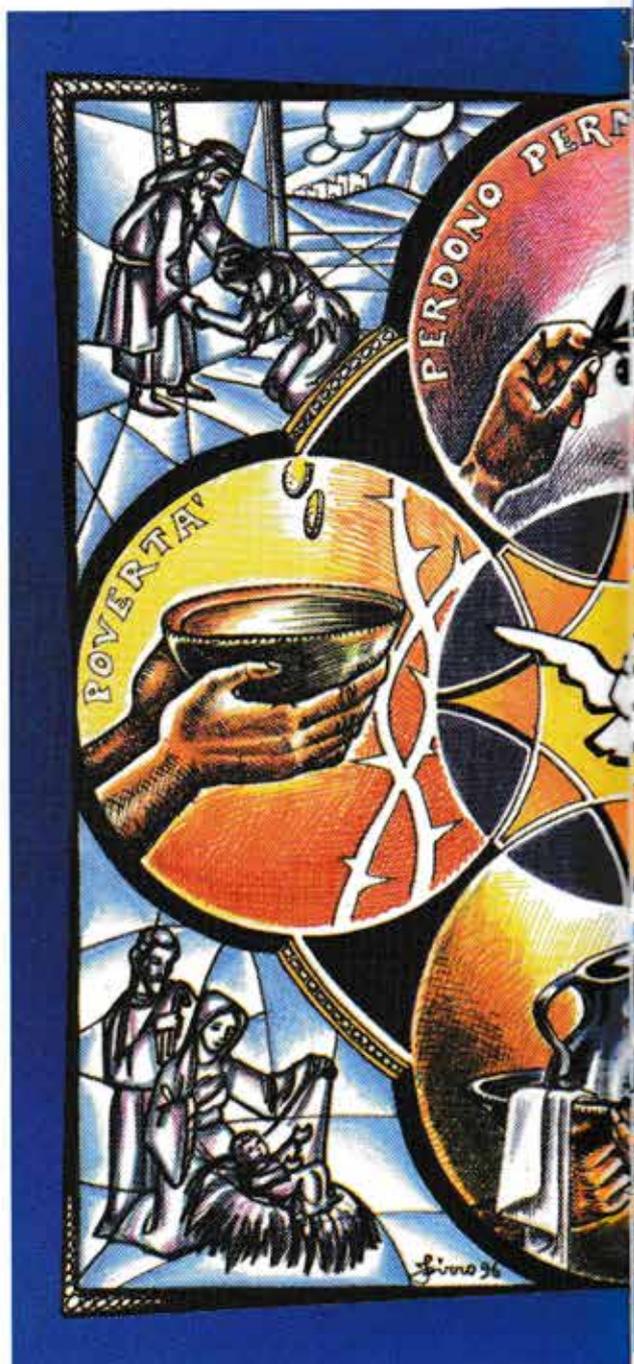
Lo Spirito Santo, autore della nostra santificazione, avvalendosi della "collaborazione" della nostra volontà, ci conduce a fare una vera esperienza di povertà – spirituale, prima che materiale –, nella quale sperimentiamo, anche grazie alla vita fraterna che concretamente ci aiuta a guardarci dentro, quanto grande sia la nostra povertà, il nostro peccato, l'imperfezione assoluta che ci contraddistingue.

Scoprendoci per quella misera cosa che siamo, allora ed allora soltanto riusciamo a comprendere un po' più sul serio l'esagerato amore di quel Dio che non ha aspettato che fossimo "bravi" per amarci "da morire"...

## Il Perdono Permanente

Scoprendo la nostra povertà, sentendoci amati indipendentemente da essa, guardare al peccato altrui, viene – per così dire – meno spontaneo... Si comprende

che sulla misura della nostra povertà, ora che l'abbiamo scoperta, dobbiamo misurare anche gli altri. Il giudizio, pian piano scompare; l'intransigenza cessa di avere senso; la misericordia si fa largo nel nostro cuo-



re, fino a metterci sempre di più "nei panni degli altri". Comprendere gli altri quando sono in errore, diventa



più semplice, perché in errore, per primi, ci siamo noi. Nasce il Perdono, nasce dal comprendere di essere perdonati per primi, indipendentemente da noi e da quello di cui siamo capaci; dipendentemente sol-

## La Costruzione dell'Amore

Riconciliati con Dio e con i fratelli, si giunge a lasciarsi condurre verso l'amore fraterno, verso il prossimo, facendo il primo passo, sempre.

L'amore di Dio è contagioso si espande per contatto. Costruire l'amore con gli altri significa – per grazia divina – cambiare lo sguardo sui fratelli che ci stanno davanti, guardandoli con gli occhi di Gesù, amandoli con l'amore di Gesù. Ormai il giudizio è stato sconfitto dall'amore e finalmente amiamo. Scopriamo nell'altro – specie se sofferente – il volto stesso di Cristo.

## Il Servizio

Eccoci dunque giunti, in questa "corsa spirituale", al culmine cui, tutto il cammino delle Quattro Promesse, tendeva: Servire i fratelli.

Servirli, perché siamo bisognosi noi stessi di esserlo; quando ci si scopre poveri e bisognosi, si può comprendere il bisogno dell'altro; questa è vera solidarietà, saper piangere con chi piange e ridere con chi gioisce...

Servirli, perché nulla ci separa da loro, una volta che lo Spirito di Dio ci ha condotto a perdonarli di vero cuore, totalmente; il perdono ha abbattuto le barriere e solo così ci diventa possibile andar loro incontro...

Servirli, perché possiamo finalmente amarli così come Gesù li ama, volendo con loro costruire la "civiltà

dell'amore" dove è l'altro a divenire importante al posto mio, dal momento che in lui ho potuto scoprire il volto di Gesù Cristo...

Servirli, perché la via di santificazione tracciata dalle Quattro Promesse, conduce all'imitazione di Cristo, il quale è venuto sulla terra per servire, non per essere servito!

## Conclusione

Certo, sembra anche troppo facile descritto in così poche righe, eppure, questa è la strada che lo Spirito Santo ha aperto alle Comunità di Alleanza in generale, alla Comunità Magnificat in particolare. Non è un cammino "univoco", che inizia, prosegue e giunge a termine una volta per tutte; sembra piuttosto – nella mia esperienza – un cammino "ciclico". Ogni giorno, addirittura più volte al giorno, credo che il Signore sia costretto ad iniziarlo di nuovo nella vita di ciascuno – nella mia senz'altro.

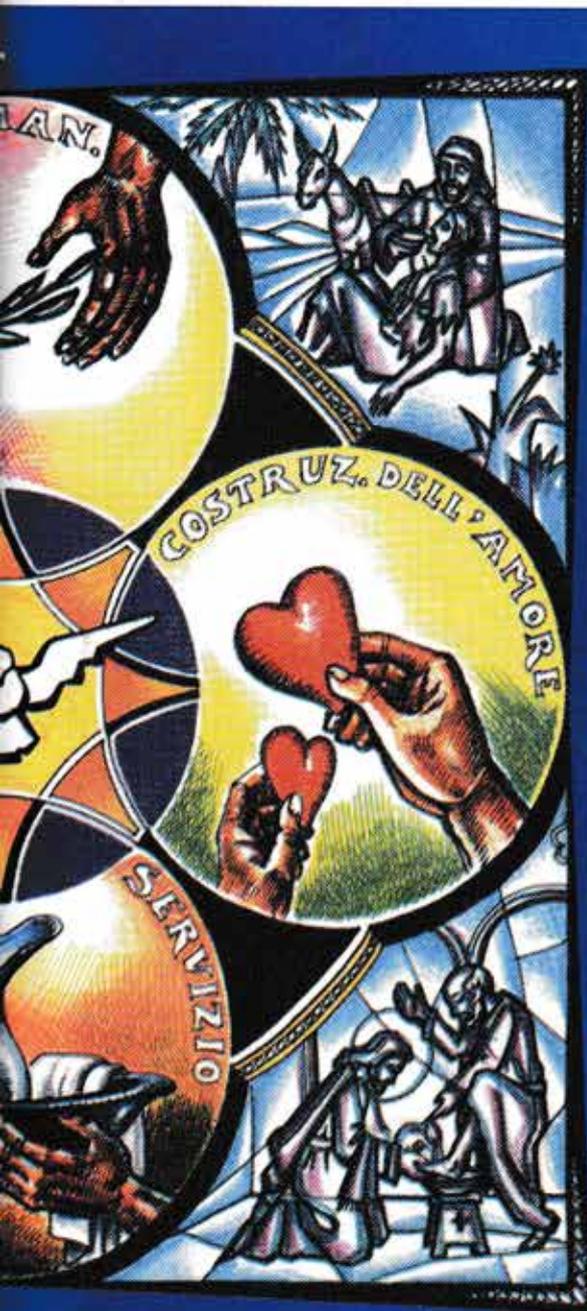
Di sicuro è un cammino che percorre queste quattro tappe in maniera regolare. Non credo che possa mai iniziare dall'ultima, o dalla seconda. Occorre che ne sia rispettato l'ordine: 1) riconoscere la propria povertà per sentirsi bisognosi e invocare lo Spirito Santo; 2) perdonare perché si è fatto esperienza di perdono; 3) riconoscere Gesù nei fratelli; 4) sacrificare la vita per loro.

\* \* \*

Che lo Spirito di Santità conduca tutto il popolo delle Comunità di Alleanza, del Rinnovamento, della Chiesa, a comprendere la necessità di un cammino spirituale, fatto per amore, nell'amore, fino a diventare santi, per opera di Colui che è Santo! Amen!

\* Giuseppe Piegai

Anziano della Comunità Magnificat  
Responsabile della Fraternità di Cortona



tanto da quell'amore sconfinato e incomprensibile che Dio ha per noi, per me peccatore.

*Il Magistero ci trasmette la fede*

# La Santità del popolo di Dio

a cura di Luigi Mancano

**Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, è un Dio tre volte Santo: esige un popolo che sia santo per vivere pienamente in comunione con Lui.**

**Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, è un Dio tre volte Santo che esige un popolo che sia santo per vivere pienamente in comunione con Lui. Perciò tutto il popolo di Dio è chiamato alla santità personale con il raggiungimento della perfezione evangelica. La santità è abbracciata dai cristiani che vivono sotto l'impulso dello Spirito Santo e si manifesta nei frutti della grazia.**

La chiesa, di cui il santo sinodo sta proponendo il mistero, è creduta indefettibilmente santa. Cristo Figlio di Dio, che insieme col Padre e lo Spirito è proclamato "il solo santo", ha amato la chiesa come sua sposa, dando se stesso per lei al fine di santificarla (cfr. Ef 5,25-26), e l'ha incorporata in sé riempiendola del dono dello Spirito Santo, a gloria di Dio. Nella chiesa quindi tutti sono chiamati alla santità, sia coloro che appartengono alla gerarchia, come coloro che dalla gerarchia sono diretti, secondo il detto dell'apostolo:



"Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione" (1Ts 4,3; cfr. Ef 1,4). La santità della chiesa poi si manifesta e si deve continuamente manifestare nei frutti di grazia che lo Spirito produce nei fedeli. Nei singoli essa si esprime in forme diverse, perché ognuno tende alla perfezione della carità e edifica gli altri nel proprio genere di vita. In modo tutto speciale si manifesta nella pratica di quei consigli che si è soliti chiamare evangelici: per impulso dello Spirito Santo questa pratica viene abbracciata da molti cristiani, sia privatamente sia in una istituzione o stato sancito dalla chiesa. La pratica dei consigli porta e deve portare nel mondo una luminosa testimonianza e un esempio vivente di questa santità.

Lumen Gentium, 39

**La santità è una persona: Cristo, maestro e modello di ogni perfezione. Cristo, per amore del Padre, si è incarnato nel seno della Vergine Maria; per amore degli uomini, è tornato al Padre passando per il Calvario; con il Padre ha perfezionato il suo amore donando lo Spirito santificatore che rende gli uomini figli di Dio spingendoli ad amarlo con tutto il cuore e con tutta l'anima. La santità si manifesta in un rinnovato impegno all'edificazione di una società più umana.**

Maestro e modello di ogni perfezione, autore e perfezionatore della santità di vita, il Signore Gesù l'ha predicata a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli, a qualsiasi condizione appartenessero: "Siate perfetti

come è perfetto il vostro Padre celeste" (Mt 5,48).

Ha mandato infatti a tutti lo Spirito Santo che dall'interno li muova ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le proprie forze (cfr. Mt 12,30), e ad amarsi reciprocamente come Cristo ha amato loro (cfr. Gv 13,34; 15,12). I seguaci di Cristo, chiamati da Dio non in base alle loro opere ma al disegno della sua grazia, e giustificati nel Signore Gesù, sono stati fatti veri figli di Dio col battesimo della fede, resi partecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Con l'aiuto di Dio essi devono quindi mantenere e perfezionare, vivendola, la santità che hanno ricevuta. L'apostolo li esorta a vivere "come si conviene a santi" (Ef 5,3), e a rivestirsi "come eletti di Dio santi e amati, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza" (Col 3,12), e a portare i frutti dello Spirito per la santificazione (cfr. Gal 5,22; Rm 6,22). E poiché tutti pecciamo in molte cose (cfr. Gc 3,2), abbiamo continuo bisogno della misericordia di Dio e dobbiamo domandare ogni giorno: "Rimetti a noi i nostri debiti" (Mt 6,12).

È dunque evidente che tutti i fedeli cristiani, di qualsiasi stato o ordine, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: santità che promuove un tenore di vita più umano anche nella stessa società terrena. Per raggiungere questa perfezione, i fedeli impegnino le forze ricevute secondo la misura del dono di Cristo, affinché, seguendo le sue orme e divenuti conformi alla sua immagine, fedelmente obbedienti alla volontà del Padre, si dedichino con tutto il cuore alla gloria di Dio e al servizio del prossimo. Così la santità del popolo di Dio crescerà in abbondanza di

frutti, come mostra splendidamente la storia della chiesa nella vita di tanti santi.

Lumen Gentium, 40

**Lo Spirito Santo agisce negli uomini elevando le loro capacità e conducendoli, ciascuno nel proprio stato di vita, alle massime vette della santità. Nella Chiesa non si trovano due santi uguali, perché ciascuno fedele, offre a Cristo la propria vita per completare ed arricchire il suo Corpo mistico. Vescovi, presbiteri, diaconi, coniugi e genitori cristiani, malati, poveri e perseguitati perseguono l'esercizio della carità nei vari stati e uffici conformando la loro volontà a quella di Dio.**

Nei diversi generi di vita e di occupazioni è sempre l'unica santità che viene vissuta da coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio. Obbedendo alla voce del Padre adorato in spirito e verità, essi seguono Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria. Conformemente ai propri doni e alle proprie funzioni, ognuno deve avanzare senza esitazioni sulla via della fede viva, che tiene desta la speranza e opera mediante la carità.

In primo luogo i pastori del gregge di Cristo. A immagine del sommo ed eterno Sacerdote, pastore e vescovo delle nostre anime, i vescovi compiano il loro ministero in santità e generosità, in umiltà e fermezza. Così esercitato, il ministero diverrà mezzo eccellente di santificazione anche per loro stessi. Eletti alla pienezza del sacerdozio, essi ricevono



la grazia sacramentale per poter esercitare l'ufficio perfetto della carità pastorale, mediante la preghiera, l'offerta del sacrificio, la predicazione e ogni altra forma di sollecitudine e di servizio episcopale. Non temano di dare la vita per le pecore, ma, facendosi modelli del gregge (cfr. 1Pt 5,3), incitino col loro esempio la chiesa a sempre più grande santità.

Poi i presbiteri. A somiglianza dell'ordine dei vescovi dei quali formano la corona spirituale, e resi partecipi della grazia della funzione episcopale da Cristo unico ed eterno mediatore, crescano nell'amore di Dio e del prossimo mediante l'esercizio quotidiano del loro ufficio, conservino il vincolo della comunione sacerdotale, abbondino di ogni bene spirituale e diano a tutti viva testimonianza di Dio, imitando quei sacerdoti che lungo i secoli hanno lasciato, nel loro servizio spesso umile e nascosto, un luminoso esempio di santità. La loro lode risuona nella chiesa di Dio. Pregando e offrendo il sacrificio per la loro gente e per l'intero popolo di Dio in nome del loro ufficio, consapevoli di ciò che compiono e imitando ciò che amministrano, senza lasciarsi ostacolare dalle preoccupazioni apostoliche, dai pericoli e dalle tribolazioni, vi sappiano al contrario trovare un mezzo per ascendere a più alta santità; nutrano e animino la loro attività con l'abbondanza della contemplazione, a conforto dell'intera chiesa di Dio. Tutti i presbiteri, e specialmente i sacerdoti diocesani, così chiamati per il titolo speciale della loro ordinazione, ricordino quale contributo di santificazione derivi dalla loro leale comunione e generosa collaborazione con il proprio vescovo.

Anche i ministri di ordine inferiore partecipano alla missione e alla

grazia del sommo Sacerdote, secondo la propria specificità. Prima di tutto i diaconi che, essendo ministri dei misteri di Dio e della chiesa, devono mantenersi puri da ogni vizio, piacere a Dio e provvedere ad ogni opera buona davanti agli uomini (cfr. 1Tm 3,8-10 e 12-13). Poi i chierici: chiamati dal Signore e messi a parte per lui, si preparano agli uffici di ministri sotto la vigilanza dei pastori. Conformino mente e cuore a così eccelsa elezione, siano assidui all'orazione, ferventi nella carità, intenti a quanto è vero, giusto e di buon nome, operando in tutto per la gloria di Dio. Vengono poi quei laici eletti da Dio, che sono chiamati dal vescovo a dedicarsi pienamente alle opere apostoliche e lavorano con molto frutto nel campo del Signore.

Gli sposi e i genitori cristiani. Seguendo la via che è loro propria, si sostengano vicendevolmente nella grazia per tutta la vita, e istruiscano nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche i figli che hanno amorevolmente accettato da Dio. In tal modo essi offrono l'esempio di una dedizione instancabile e generosa, edificano la fraternità dell'amore e diventano testimoni e cooperatori della fecondità della madre chiesa, in segno e partecipazione di quell'amore che Cristo ha avuto per la sua chiesa dando se stesso per lei.

Anche i vedovi e i non sposati offrono in altro modo il medesimo esempio, e possono anch'essi contribuire non poco alla santità e operosità della chiesa. Coloro poi che sono impegnati nel lavoro, spesso anche duro, attendano alla perfezione mediante queste stesse fatiche umane, siano di aiuto ai loro concittadini e promuovano a migliori condizioni la società e l'intera creazione. Operosi nella carità,

lieti nella speranza e portando il peso gli uni degli altri, si facciano imitatori di Cristo, il quale con le sue stesse mani ha esercitato il lavoro di carpentiere, lui che è sempre all'opera insieme con il Padre per la salvezza di tutti. Col loro lavoro quotidiano si elevino a più alta santità, anche apostolica.

Coloro che sono oppressi da povertà, infermità, malattia e altre tribolazioni, o soffrono persecuzioni a causa della giustizia, sappiano di essere uniti in modo speciale a Cristo che soffre per la salvezza del mondo. Il Signore nel Vangelo li ha proclamati beati. Il Dio... di ogni grazia che ci ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, dopo un po' di patire, ci porterà a perfezione, ci fortificherà e renderà saldamente stabili (cfr. 1Pt 5,10).

Nelle varie condizioni, occupazioni e circostanze in cui vivono, anzi proprio per mezzo di esse, i fedeli cristiani saranno sempre più santificati, se sapranno prendere tutto con fede dalla mano del Padre celeste e cooperare con la volontà divina. Col loro stesso servizio temporale, manifesteranno la carità con cui Dio ha amato il mondo.

*Lumen Gentium, 41*

**La santità è dono di Dio ed opera dello Spirito che sparge nel cuore del fedele l'amore del Padre. Quest'amore deve però crescere nutrendosi dei sacramenti, della preghiera, dell'ascolto della Parola di Dio. Condizione per il raggiungimento della santità non è tanto fare determinate opere ma essere umile, povero ed obbediente alla volontà di Dio.**



"Dio è amore, e chi rimane nell'amore rimane in Dio, e Dio in lui" (1Gv 4,16). Ora Dio ha effuso il suo amore nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato (cfr. Rm 5,5). Ma perché la carità cresca nel cuore come un buon seme e vi fruttifichi, ogni fedele ascolti volentieri la parola di Dio e, aiutato dalla sua grazia, compia fattivamente la sua volontà, partecipi frequentemente ai sacramenti, specialmente all'eucaristia, e alle altre celebrazioni liturgiche; si applichi con costanza alla preghiera, all'abnegazione di se stesso, al servizio attivo dei fratelli e all'esercizio di ogni virtù. La carità infatti, come vincolo di perfezione e compimento della legge (cfr. Col 3,14; Rm 13,10), regola tutti i mezzi di santificazione, dà loro forma e li conduce al loro fine.

Perciò il vero discepolo di Cristo si caratterizza per la carità verso Dio e verso il prossimo.

Gesù Figlio di Dio ha rivelato il suo amore dando la vita per noi; nessuno perciò ha amore più grande di chi dà la vita per lui e per i fratelli (cfr. 1Gv 3,16; Gv 15,13). Fin dai primi tempi alcuni cristiani sono stati chiamati a dare questa suprema testimonianza d'amore davanti a tutti, e anche davanti ai persecutori, e altri ancora vi saranno chiamati. Il martirio rende il discepolo simile al suo maestro che accettò liberamente la morte per salvare il mondo, e lo conforma a lui nell'effusione del sangue; perciò il martirio viene stimato dalla chiesa come dono esimio e prova suprema di carità. Se il martirio viene concesso a pochi, tutti però devono essere pronti a confessare Cristo davanti agli uomini e a seguirlo sulla via della croce, nelle persecuzioni che non mancano mai alla chiesa. La santità della chiesa viene inoltre

particolarmente favorita dai molteplici consigli che il Signore nel Vangelo propone ai suoi discepoli.

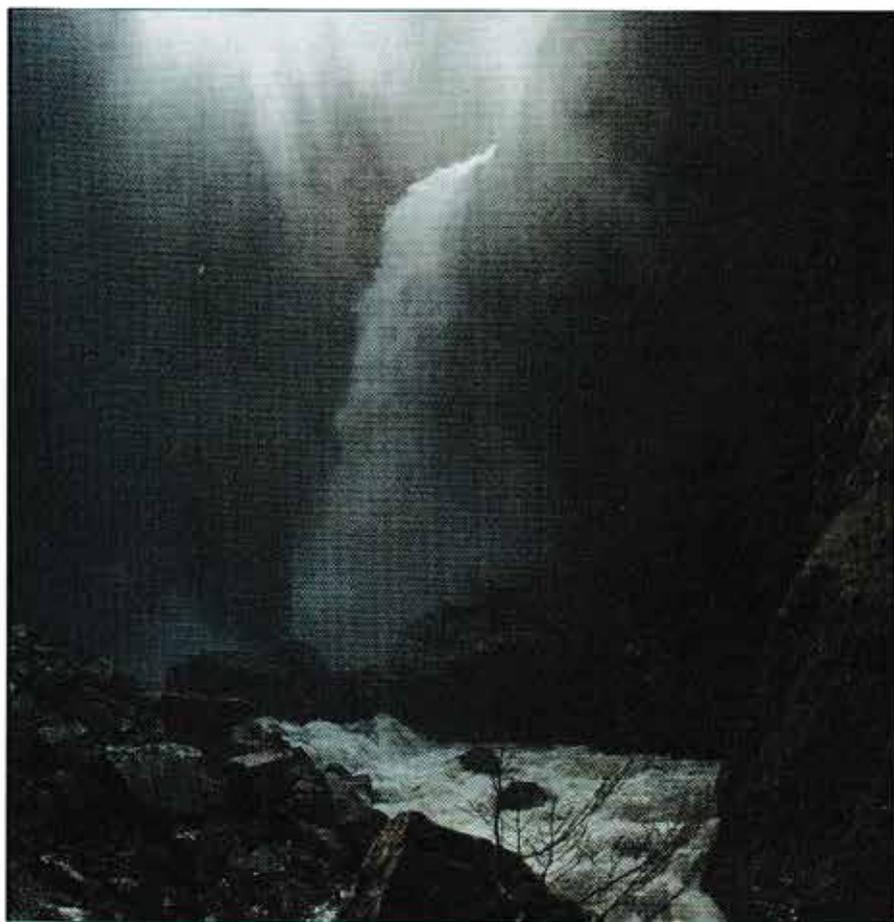
Tra di essi eccelle quel prezioso dono della grazia divina che il Padre concede ad alcuni (cfr. Mt 19,11; 1Cor 7,7), di consacrarsi cioè a Dio solo e con cuore più facilmente indiviso, mediante la verginità o il celibato (cfr. 1Cor 7,32-34).

Questa continenza perfetta per il regno dei cieli è sempre stata tenuta in singolare onore dalla chiesa, come segno e stimolo della carità e come sorgente di fecondità spirituale nel mondo.

La chiesa ripensa anche al monito dell'apostolo che, stimolando i fedeli alla carità, li esorta ad avere i medesimi sentimenti che erano in Cristo Gesù, il quale "spogliò se stesso assumendo la condizione di servo... divenuto obbediente fino

alla morte" (Fil 2,7-8); "lui che era ricco si fece povero per voi" (2Cor 8,9). È sempre doveroso per i discepoli imitare e testimoniare questa carità e questa umiltà di Cristo; per cui la madre chiesa si rallegra che in seno a lei vi siano molti uomini e donne che seguono più da vicino l'annientamento del Salvatore e lo rendono più chiaramente visibile, abbracciando la povertà e rinunciando alla propria volontà da figli liberi di Dio. Per Dio essi si sottomettono all'uomo in ciò che riguarda la perfezione, al di là della stretta misura del precetto, allo scopo di conformarsi più pienamente al Cristo obbediente.

Tutti i fedeli cristiani sono quindi invitati alla santità e alla perfezione del proprio stato, e sono tenuti a tendervi. Siano perciò vigilanti nel sorvegliare i propri sentimenti, per-





ché l'uso delle cose di questo mondo e l'attaccamento alle ricchezze, contrario allo spirito della povertà evangelica, non impediscano di raggiungere la carità perfetta, come anche l'apostolo ammonisce: "Coloro che si servono di questo mondo non vi si adagino; passa infatti la figura di questo mondo" (cfr. 1Cor 7,31 gr.).

*Lumen Gentium, 42.*

**Lo Spirito Santo opera nel cuore della Chiesa e la mette in cammino nelle tappe di santificazione personale e comunitaria.**

Noi siamo grati alla fedeltà di Dio. Noi speriamo che lo Spirito santo susciterà un'irresistibile eco alle nostre parole: egli è già presente e operante nel segreto del cuore di ciascun fedele, e tutti condurrà, nell'umiltà e nella pace, sulle vie della verità e dell'amore. È lui la nostra forza. Sappiamo che l'immensa maggioranza dei figli della chiesa attendeva un tale richiamo, ed è preparata ad accoglierlo con frutto. Auspichiamo che l'intero popolo di Dio - è il nostro voto ardente - si metta con noi al passo, come nel biblico cammino, con noi intraprenda le tappe di santificazione del giubileo, e sia con noi una cosa sola, affinché il mondo cresca; e si lasci guidare dalla grazia del signore nostro Gesù Cristo, dall'amore di Dio Padre, dalla comunione dello Spirito santo.

*Riconciliazione all'interno della Chiesa*  
PAOLO VI, 1974, n. 847.

**Lo Spirito Santo, in una continua Pentecoste voluta dal**

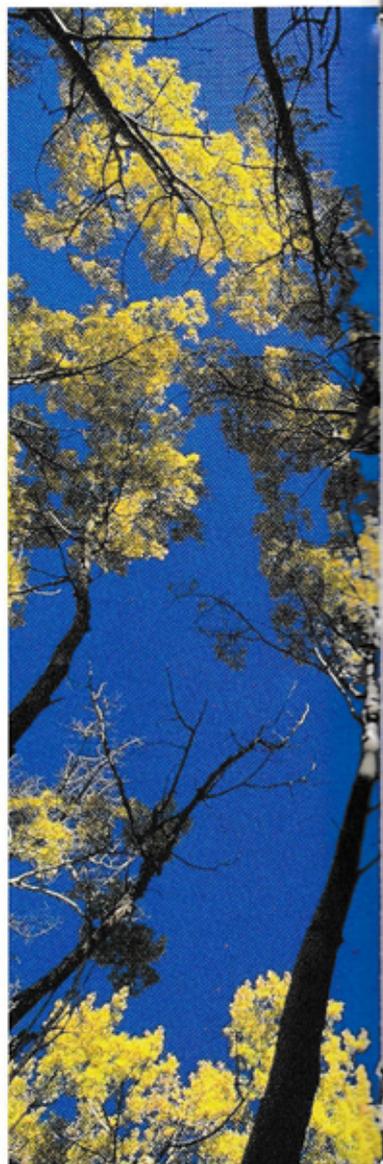
**Concilio, dona ai fedeli la gioia di vivere la loro particolare vocazione, lo slancio per incarnare nella loro vita gli ideali del Vangelo e lo sguardo puro per discernere la sua opera nel cuore dei fratelli. Lo stesso Spirito li guida poi al banchetto eucaristico, culmine dell'alleanza d'amore tra Dio e il suo popolo, segno e sorgente di gioia cristiana, tappa per la festa eterna.**

Non è forse un rinnovamento interiore di tal genere quello voluto, in fondo, dal recente concilio? Senza dubbio, v'è ivi un'opera dello Spirito, un dono della pentecoste. Parimenti bisogna riconoscere una intuizione profetica del nostro predecessore Giovanni XXIII, il quale prevede come frutto del concilio una specie di nuova pentecoste. Anche noi abbiamo voluto metterci nella stessa prospettiva e nella medesima attesa. Non che la pentecoste abbia mai cessato di essere attuale lungo il corso della storia della chiesa, ma così grandi sono i bisogni e i pericoli di questo secolo, così vasti gli orizzonti di una umanità rivolta alla coesistenza mondiale ma impotente a realizzarla, che per essa non c'è salvezza, se non in una nuova effusione del dono di Dio. Venga dunque lo Spirito creatore a rinnovare la faccia della terra! In questo anno santo noi vi abbiamo invitato a compiere, materialmente o in spirito e in intenzione, un pellegrinaggio a Roma, cioè al centro della chiesa cattolica. Ma, è troppo evidente, Roma non costituisce il termine del nostro pellegrinaggio nel tempo. Nessuna città santa quaggiù, può costituire questo termine. Esso è nascosto al di là di questo mondo, nel cuore del mistero di Dio, per noi

ancora invisibile: noi, infatti, camminiamo nella fede, non nella chiara visione, e ciò che noi saremo non è stato ancora manifestato. La nuova Gerusalemme, di cui siamo fin d'ora cittadini e figli, discende dall'alto, da presso Dio. Di questa sola città definitiva non abbiamo ancora

contemplato lo splendore, se non come in uno specchio, in maniera confusa, tenendo ferma la parola dei profeti. Ma fin d'ora ne siamo i cittadini o siamo invitati a divenirlo: ogni pellegrinaggio spirituale trae il suo senso interiore da questa destinazione ultima...

Fratelli e figli carissimi, non è forse normale che la gioia abiti in noi allorché i nostri cuori ne contemplanò o ne riscoprono, nella fede, i motivi fondamentali? Essi sono semplici: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito; mediante il suo Spirito, la sua presenza non cessa di avvolgerci con la sua tenerezza e di penetrarci con la sua vita; e noi





camminiamo verso la beata trasfigurazione della nostra esistenza nel solco della risurrezione di Gesù. Sì, sarebbe molto strano se questa buona novella, che suscita l'alleluia della chiesa, non ci desse un aspetto di salvati.

La gioia di essere cristiano, stretta-

m e n t e unito alla chiesa, "nel Cristo", in stato di grazia con Dio è davvero capace di riempire il cuore dell'uomo. Non è forse questa esultanza profonda che dà un accento sconvolgente al Memorial di Pascal: "Gioia, gioia, gioia, piante di gioia"? E vicinissimi a noi, quanti scrittori sanno esprimere

in una forma nuova – pensiamo per esempio a Georges Bernanos – questa gioia evangelica degli umili, che traspare dappertutto in un mondo che parla del silenzio di Dio. La gioia nasce sempre da un certo sguardo sull'uomo e su Dio: "Se il tuo occhio è sano, anche il tuo cor-

po è tutto nella luce". Noi tocchiamo qui la dimensione originale e inalienabile della persona umana: la sua vocazione al bene passa per i sentieri della conoscenza e dell'amore, della contemplazione e dell'azione. Possiate voi cogliere quanto c'è di meglio nell'anima dei fratelli e questa presenza divina tanto vicina al cuore umano...

L'educazione a un tale sguardo non è solamente compito della psicologia. Essa è anche un frutto dello Spirito santo. Questo Spirito, che abita in pienezza nella persona di Gesù, lo ha reso, durante la sua vita terrena, così attento alle gioie della vita quotidiana, così delicato e così persuasivo per rimettere i peccatori sul cammino di una nuova giovinezza di cuore e di spirito! È questo medesimo Spirito che ha animato la vergine Maria e ciascuno dei santi. È questo medesimo Spirito che dona ancor oggi a tanti cristiani la gioia di vivere ogni giorno la loro vocazione particolare nella pace e nella speranza, che sorpassano le delusioni e le sofferenze. È lo spirito di pentecoste che porta oggi moltissimi discepoli di Cristo sulle vie della preghiera, nell'allegrezza di una lode filiale, e verso il servizio umile e gioioso dei diseredati e degli emarginati della società. Poiché la gioia non può dissociarsi dalla partecipazione. In Dio stesso tutto è gioia poiché tutto è dono...

Questo sguardo positivo sulle persone e sulle cose, frutto di uno spirito umano illuminato e dello Spirito santo, trova presso i cristiani un luogo privilegiato di arricchimento: la celebrazione del mistero pasquale di Gesù. Nella sua passione, morte e risurrezione il Cristo ricapitola la storia di ogni uomo e di tutti gli uomini, col loro peso di sofferenze e di peccati, con le loro possibilità di superamento e di santità. Perciò la

nostra ultima parola in questa esortazione è un appello pressante a tutti i responsabili e animatori delle comunità cristiane: non temano di insistere, a tempo e fuori tempo, sulla fedeltà dei battezzati a celebrare nella gioia l'eucaristia domenicale. Come potrebbero essi trascurare questo incontro, questo banchetto che Cristo ci prepara nel suo amore? Che la partecipazione ad esso sia insieme degnissima e gioiosa. È il Cristo, crocifisso e glorificato, che passa in mezzo ai suoi discepoli, per trascinarli insieme nel rinnovamento della sua risurrezione. È il culmine, quaggiù, dell'alleanza d'amore tra Dio e il suo popolo: segno e sorgente di gioia cristiana, tappa per la festa eterna. Là il Padre, il Figlio e lo Spirito santo vi guidino! Noi di gran cuore vi benediciamo.

*La gioia cristiana, PAOLO VI, 1975*

**Nella docilità allo Spirito, i fedeli avanzano lungo le strade dell'autentica liberazione. impegnando le proprie forze e la propria vita per la liberazione da ogni forma di oppressione e per la promozione della dignità umana.**

**L'esperienza dei santi e l'esempio di tante opere al servizio del prossimo costituiscono uno stimolo ed una luce per tutte le iniziative di solidarietà.**

L'amore di Dio, diffuso nei nostri cuori dallo Spirito santo, implica l'amore del prossimo. Ricordando il primo comandamento, Gesù aggiunge subito: "E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due co-



mandamenti dipende tutta la legge e i profeti" (Mt 22, 39-40).

E san Paolo afferma che la carità è il pieno compimento della legge.

L'amore del prossimo non conosce limiti, estendendosi ai nemici e ai persecutori.

La perfezione, immagine di quella del Padre, alla quale il discepolo deve tendere, risiede nella misericordia. La parabola del buon samaritano dimostra che l'amore compassionevole, che si pone al servizio del prossimo, distrugge i pregiudizi, i quali mettono i gruppi etnici o sociali gli uni contro gli altri...

L'amore del fratello è la pietra di paragone dell'amore di Dio: "Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1 Gv 4,20). San Paolo sottolinea con vigore il legame che esiste tra la partecipazione al sacramento del corpo e del sangue di Cristo e la condivisione con il fratello, che si trova nel bisogno.

L'amore evangelico e la vocazione di figli di Dio, alla quale tutti gli uomini sono chiamati, hanno come conseguenza l'esigenza diretta ed imperativa del rispetto di ciascun essere umano

nei suoi diritti alla vita ed alla dignità.

Non c'è divario tra l'amore del prossimo e la volontà di giustizia. L'opporli significherebbe snaturare a un tempo l'amore e la giustizia. Più ancora, il senso della misericordia completa quello della giustizia, impedendole di rinchiudersi nel cerchio della vendetta.

Le inique disuguaglianze e le oppressioni di ogni sorta, che colpiscono oggi milioni di uomini e di donne, sono in aperta contraddizione col Vangelo di Cristo e non possono lasciar tranquilla la coscienza di nessun cristiano.

Nella sua docilità allo Spirito, la chiesa avanza con fedeltà lungo le strade dell'autentica liberazione. I suoi membri hanno coscienza delle proprie manchevolezze e dei ritardi in questa ricerca. Ma una moltitudine di cristiani, fin dal tempo degli apostoli, ha impegnato le proprie forze e la propria vita per la liberazione da ogni forma di oppressione e per la promozione della dignità umana.

L'esperienza dei santi e l'esempio di tante opere al servizio del prossimo costituiscono uno stimolo ed una luce per quelle iniziative liberatrici, che al giorno d'oggi si impongono.

*Libertà cristiana  
e liberazione*  
55

**La chiesa, popolo di Dio della nuova alleanza, possiede la caparra dello Spirito che la libera dal peccato e la pone come germe del nuovo regno dei redenti.**

Il popolo di Dio della nuova alleanza è la chiesa di Cristo. La sua legge è il comandamento dell'amore. Nel cuore dei suoi membri lo Spirito abita come in un tempio. Essa è il germe e l'inizio del regno di Dio su questa terra, regno che avrà il suo compimento alla fine dei tempi con la risurrezione dei morti e il rinnovamento di tutta la creazione.

Possedendo così la caparra dello Spirito, il popolo di Dio è condotto verso la pienezza della libertà. La nuova Gerusalemme, che noi attendiamo con fervore, è chiamata a giusto titolo città della libertà nel senso più alto del termine. Allora "Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, nè lutto nè lamento nè affanno, perché le cose di prima sono passate" (Ap 21,4). La speranza è l'attesa sicura "di nuovi cieli e di una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia" (2Pt 3,13).

*Libertà cristiana  
e liberazione*  
58



*I Padri ci insegnano a vivere la Comunità*

Lo  
Spirito  
Santo

santifica  
la  
Comunità

a cura di Tarcisio Mezzetti

*"La speranza  
poi non delude,  
perché  
l'amore di Dio  
è stato riversato  
nei nostri cuori  
per mezzo dello  
Spirito Santo  
che ci è stato  
dato"*

(Rm 5,5)

Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa e quindi è anche l'anima della Comunità. Quando Gesù dice ai suoi discepoli: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore" (Gv 15,9-10), ci parla in realtà del dono dello Spirito Santo. Infatti questo amore tra il Padre ed il Figlio non è altro che la terza Persona della SS. Trinità. San Paolo ce lo spiega con esattezza: "La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5).

Questo dono straordinario ed incessante costruisce la vita della Comunità, porta la gioia ai fratelli ed alle sorelle e circonda la vita di tutti con la santità di Dio. È Dio stesso che ha detto nella Scrittura ciò che riporta san Pietro nella sua lettera: "Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo" (1Pt 1,14-16).



Sant'Agostino ci illustra questa azione santificatrice con il solito piacevole acume:

Voi vedete cosa l'anima fa nel corpo. Dà vita a tutte le membra: vede per mezzo degli occhi, ode per mezzo delle orecchie, odora per mezzo delle narici, per mezzo della lingua parla, per mezzo delle mani opera, per mezzo dei piedi cammina: è presente insieme a tutte le membra, perché esse vivano: dà a tutte la vita e a ciascuna il suo compito. L'occhio non ode, l'orecchio non vede, e neppure la lingua vede né l'orecchio e l'occhio parlano; eppure vivono: vive l'orecchio, vive la lingua: i compiti sono diversi, la vita è comune.



Così è la Chiesa di Dio: in alcuni santi compie miracoli, in altri santi dice la verità, in altri custodisce la verginità, in altri ancora custodisce la pudicizia coniugale; in altri santi questo, in altri santi quello: ciascuno compie l'opera propria, ma tutti vivono parimenti. E quello che è l'anima per il corpo dell'uomo, lo è lo Spirito Santo per il corpo di Cristo che è la Chiesa: lo Spirito Santo opera in tutta la Chiesa ciò che l'anima opera in tutte le membra di un unico corpo... Se dunque volete vivere di Spirito Santo, conservate l'amore, amate la verità, per raggiungere così l'eternità.

AGOSTINO, *Discorsi*, 267,4.4

Come si vede però l'azione dello Spirito Santo all'interno della vita comunitaria? Certamente solo attraverso l'amore che egli stesso produce. Infatti se è l'amore di Dio la forza in azione nella Comunità, allora questa Comunità si potrà amare come gli uomini non sono in grado di amarsi e come nessun uomo era in grado di amare prima che avvenisse la Pentecoste. Dice sant'Agostino:

...da che cosa ciascuno arriva a conoscere di aver ricevuto lo Spirito Santo? Interroghi il suo cuore: se egli ama il fratello, lo Spirito di Dio rimane in lui. Esamini e metta alla prova se stesso davanti a Dio; veda se c'è in lui l'amore della pace e dell'unità, l'amore alla Chiesa diffusa in tutto il mondo. Non si limiti ad amare quel fratello che gli si trova vicino, ci sono molti nostri fratelli che non vediamo, eppure siamo a loro uniti nell'unità dello Spirito. Che meraviglia se essi non si trovano accanto a noi? Siamo nello stesso corpo e abbiamo in cielo un unico capo. Fratelli, i nostri occhi non vedono se stessi e quasi non si conoscono. Ma forse che con la carità che li unisce al corpo non si conoscono? Infatti, perché sappiamo che essi si conoscono nell'unione della carità, quando ambedue stanno aperti non può avvenire che l'occhio destro fissi un punto, senza che il sinistro faccia altrettanto. Prova, se puoi, a indirizzare l'occhio destro a un punto senza il concorso dell'altro. Ambedue vanno insieme, e insieme muovono nella stessa direzione; una sola la loro direzione, anche se da luoghi diversi. Se dunque tutti quelli che con te amano Dio hanno con te la stessa aspirazione, non badare se col corpo sei lontano; insieme avete puntato la prora del cuore verso la luce della verità.

Se dunque vuoi conoscere se hai ricevuto lo Spirito, interroga il tuo cuore, per non correre il rischio di avere il sacramento ma non l'effetto di esso. Interroga il tuo cuore e se là c'è la carità verso il fratello, sta' tranquillo. Non può esserci l'amore senza lo Spirito di Dio, perché Paolo grida: *L'amore di Dio è stato diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che fu dato a noi* (Rm 5,5).

AGOSTINO,  
*Commento alla  
prima lettera di san Giovanni*,  
6,10



L'azione dello Spirito Santo si manifesta però soprattutto nel portare tutti i membri della Comunità alla scoperta della grande verità che illumina in profondità la vita cristiana: noi siamo "figli di Dio". Questo ci insegna san Paolo quando afferma che: "Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio" (Rm 8,14).

I Padri avevano capito da sempre questa dignità straordinaria che lo Spirito Santo produce nel popolo che ha scelto di stare con Dio. Ce lo spiega sant'Ambrogio il grande vescovo di Milano:

Chi ha lo Spirito di Dio diventa figlio di Dio, è figlio di Dio al punto da ricevere non uno spirito di servitù, ma lo spirito dei figli di adozione (cfr. Rm 8,15), così che lo Spirito Santo testimonia al nostro spirito che noi siamo figli di Dio. Questa è la testimonianza dello Spirito Santo: egli stesso grida nei nostri cuori: *Abba, Padre*, come scrive l'Apostolo ai Galati (Gal 4,6). Ma c'è un'altra grande testimonianza della nostra filiazione divina: che cioè siamo eredi di Dio, coeredi di Cristo. È suo



coerede colui che è glorificato con lui. È glorificato con lui chi, soffrendo con lui, ha condiviso la sua passione. Per incoraggiarci in questa passione (cfr. Rm 8,17-18), san Paolo aggiunge che tutto ciò che sopportiamo è ben poca cosa in confronto ai grandi beni che ci saranno accordati in ricompensa delle nostre sofferenze e che saranno manifestati quando, ricreati a immagine di Dio, avremo la grazia di contemplare la sua gloria faccia a faccia.



Per mettere in luce la grandezza di questa manifestazione futura, l'Apostolo aggiunge che la creazione stessa attende la rivelazione dei figli di Dio; creazione che ora, suo malgrado, è stata sottomessa alla caducità (Rm 8,20), ma non senza speranza. Spera infatti da Cristo la grazia del suo aiuto per essere liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8,21). La libertà della creazione e quella dei figli di Dio saranno una sola libertà quando sarà manifestata la gloria dei figli. Ora, mentre questa manifestazione è differita, ogni creatura geme attendendo la gloria della nostra adozione e della nostra redenzione; è pronta ad accogliere questo spirito che la salverà e desidera essere liberata dalla sua sottomissione alla caducità...

D'altra parte, è evidente che le creature attendono la rivelazione dei

figli di adozione perché possiedono le primizie dello Spirito. Questa filiazione adottiva non è nient'altro che la redenzione dell'intero corpo, quando, come figlio adottivo di Dio, vedrà faccia a faccia il bene eterno e divino. Questo è il senso dell'adozione a figli nella Chiesa del Signore, quando lo Spirito grida: "Abba, Padre", come ci dice la lettera ai Galati; adozione che sarà perfetta soltanto quando risorgeranno nell'incorruttibilità, nell'onore e nella gloria tutti coloro a cui sarà concesso di contemplare la faccia di Dio. Allora la condizione umana potrà ritenersi pienamente riscattata.

AMBROGIO, *Lettere*, 35,4-6.13



L'azione santificatrice non si ferma però solo all'interno della Comunità ma si estende nell'universo, perché lo Spirito Santo porta i suoi doni dappertutto; ce lo spiega san Cirillo di Gerusalemme:

Lo Spirito Santo è qualcosa di grande, qualcosa di onnipotente e di straordinario nei doni di cui è portatore. Considera quanti sediamo qui adesso, in quante anime siamo presenti. Ebbene, lo Spirito, nella misura e nel modo idoneo per ciascuno, agisce efficacemente: stando nel mezzo, esso conosce la natura di ognuno di noi, discernendone i pensieri e la coscienza, tutto quanto pronunciamo o agitiamo nella mente. Già è significativo, certo, quanto ho detto; eppure, non è ancora abbastanza. Prova a farti un'idea, infatti, illuminato nel pensiero dallo Spirito, di quanti siano i cristiani di tutta questa diocesi e quanti ne conti, poi, l'intera provincia della Palestina. Fa' spaziare, successivamente, la tua immaginazione al di là dei limiti di questa provin-

cia, abbracciando tutto l'impero romano e, infine, volgendo lo sguardo, oltre quello, a tutto l'universo: ai persiani e agli indii, ai goti e ai sarmati, ai galli e agli spagnoli, ai popoli della Mauritania e dell'Africa, agli abitanti dell'Etiopia e a tutti gli altri dei quali non conosciamo neppure il nome (molti sono i popoli, infatti, dei cui nomi non ci è pervenuta alcuna notizia). Considera poi, di ciascuna di queste genti, i vescovi, i presbiteri, i diaconi, i monaci, le vergini e tutti gli altri fedeli. Potrai constatare, così, che il grande protettore ed elargitore di grazie, in ogni angolo del mondo, dona a uno il pudore, a un altro la perpetua castità, a un altro ancora la misericordia, a questo l'amore per la povertà, a quello il potere di scacciare gli spiriti avversi. Come la luce, emanando un unico raggio, rischiarerà ogni cosa, così anche lo Spirito Santo illumina coloro che hanno occhi per vederlo: se qualcuno, infatti, non essendo in grado di percepirlo, non viene ritenuto degno della grazia, non ne attribuisca la colpa allo Spirito, bensì alla propria incredulità. Hai constatato, dunque, come il potere dello Spirito si estenda ovunque nell'universo. Non rimanere, però, sulla terra, ma sali verso l'alto; ascendi col pensiero al primo cielo e contempla quante infinite miriadi di angeli dimorano lassù. Con l'immaginazione, poi, se ne sei in grado, sali ancor più in alto: guarda gli arcangeli e gli spiriti, osserva le virtù, i principati, le potestà, i troni, le dominazioni. Ebbene, a capo di tutti questi, come maestro e santificatore, Iddio ha preposto il Paraclito. Della sua opera hanno bisogno, fra gli uomini, un Elia, un Eliseo, un Isaia; fra gli angeli, un Michele, un Gabriele. Nessuna creatura gli è pari in dignità: tutte le gerarchie e le schiere angeliche riu-



nite assieme non sono neppure minimamente paragonabili allo Spirito Santo. Mentre gli angeli, infatti, sono inviati a servire (cfr. Eb 1,14), lo Spirito, dal canto suo, scruta finanche i riposti disegni di Dio, come afferma l'Apostolo: *Lo Spirito, infatti, scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi fra gli uomini, in effetti, conosce l'intimo dell'uomo, se non lo spirito che è in lui? Così, nessuno ha conosciuto le cose di Dio, se non lo Spirito di Dio* (1 Cor 2,10-11).

CIRILLO DI GERUSALEMME,  
Catechesi battesimali, 16,22-23



Abbiamo capito allora che la santità del cristiano non è frutto dei suoi sforzi e delle sue buone azioni, ma che tutto è opera dello Spirito Santo. Questo Spirito agisce però nei cuori che si adattano ad essere pieni di lui e che lo custodiscono e che vogliono obbedire a Dio. È vero che tutto è opera dello Spirito, ma a questo punto si inserisce in noi la necessità di accogliere nella libertà la grazia che Dio ci dona; quella grazia che permette ad uomini deboli e carnali come noi di essere trasformati dall'azione potente dello Spirito Santo. La vita del cristiano è quindi la vita di coloro in cui vive Cristo ed agisce lo Spirito Santo. Sant'Ireneo ci dà questo quadro dell'azione dello Spirito in noi:

Coloro che temono Dio, che credono

che è in suo potere. Se a ciò che è in potere dello Spirito si unisce la debolezza della carne, necessariamente ciò che è forte supera ciò che è debole, e così la debolezza della carne viene assorbita nella forza dello Spirito. Chi si trova in questa situazione, non è carnale, ma è spirituale, perché unito allo Spirito. Quando perciò i martiri rendono la loro testimonianza e disprezzano la morte, non agiscono secondo la debolezza della loro carne, ma nella forza dello Spirito. La debolezza della carne è assorbita dalla potenza dello Spirito; e lo Spirito che così assorbe la debolezza della carne possiede in sé la carne come sua eredità.

Di questi due elementi è costituito



l'uomo vivente, vivente perché partecipe dello Spirito, uomo, poi, per la sostanza della sua carne.

Dunque la carne, senza lo Spirito di Dio, è morta, non ha la vita, non può possedere il regno di Dio; il suo sangue è inanimato, come acqua versata in terra. Per questo dice Paolo: *Qual è il primo Adamo terrestre, tali sono anche i terrestri* (1 Cor 15,48). Ma dove è lo Spirito del Padre, ivi l'uomo vive, il suo sangue è vitale e Dio lo custodisce e lo vendicherà; la carne posseduta dallo Spirito è dimentica di sé, assume le

dice egli – siamo vissuti una volta senza lo Spirito celeste, nella vetustà della carne, nella disobbedienza a Dio, così ora, ricevuto lo Spirito, camminiamo in novità di vita nell'obbedienza a Dio.

Senza lo Spirito di Dio non possiamo salvarci; perciò l'Apostolo ci esorta a conservarlo con la fede e con la vita santa, per non perdere, altrimenti, il regno dei cieli. Per questo ci grida che la carne, da sola, e il sangue non possono possedere il regno di Dio. Però, a dire il vero, la carne non possiede, ma è posseduta; per questo il Signore dice: *Beati i miti, poiché essi possederanno in eredità la terra* (Mt 5,5); cioè verrà da loro posseduta e signoreggiata quella terra da cui proviene la sostanza della nostra carne. Per questo egli vuole che il tempio di Dio sia mondo, perché lo Spirito divino gioisca di lui come lo sposo della sposa.

La donna non può prendere in sposo il suo uomo; può invece esser presa sposa quando il suo uomo viene e la prende con sé. Così la carne in se stessa, cioè da sola, non può possedere in eredità il regno di Dio; ma può ben essere posseduta come regno dallo Spirito. Ciò che è morto, non può possedere in eredità: altro è poi possedere, e altro è esser posseduti in eredità.

Chi possiede, domina, signoreggia, dispone di ciò che possiede come vuole; ciò che è posseduto obbedisce, è soggetto, è sotto il potere di chi lo possiede. Dio, che è

*strati a non aspettarsi alcun vantaggio dalla loro libertà, se non presero anteposto a tutto le cose riguardanti la fede. Perché, d'attende, tu indicasse, in questo modo, la fonte d'onde provengono la grazia e la*



Da questa grazia con cui lo Spirito Santo riveste il popolo cristiano nasce la splendida figura del figlio di Dio, che vive la sua esperienza cristiana nel particolare Corpo di Cristo che è la Comunità. La dignità dell'uomo non sgorga dalla sua cultura o dalla sua ricchezza, o dalla sua posizione sociale, ma da ciò che lo Spirito Santo ha prodotto in lui. Scrive san Giovanni Crisostomo:

*A quanti, in Roma, siete prediletti da Dio e chiamati ad esser santi (Rm 1,7)... Giacché, infatti, era verosimile che, fra i credenti, certi provenissero dalla classe dirigente, mentre altri fossero privati cittadini e di modeste condizioni, Paolo, prescindendo da qualsiasi discriminazione di carattere sociale, si rivolge loro con un unico appellativo. Se, d'altronde, nelle cose più importanti e di carattere spirituale, come l'amore di Dio, la vocazione, il Vangelo, l'adozione a figli di Dio, la grazia, la pace, la santificazione e tutto il resto; se in queste cose, dicevo, tutto è ugualmente accessibile tanto agli schiavi quanto agli uomini liberi, non sarebbe allora il colmo della follia ritenere che coloro che Dio ha unito e reso eguali nelle cose più importanti, debbano poi distinguersi l'uno dall'altro in considerazione della rispettiva posizione sociale? Fin dall'esordio, perciò, il beato apostolo, nell'intento di stornare questo terribile vizio, invita i fedeli all'umiltà, madre di tutte le virtù. Ciò rendeva, da un lato, migliori gli schiavi, giacché essi apprendevano a non temere alcun danno dalla loro schiavitù, dal momento che godevano dell'autentica libertà; i padroni, d'altra parte, venivano ammaestrati a non aspettarsi alcun vantaggio dalla loro libertà, se non avessero anteposto a tutto le cose riguardanti la fede. Perché, d'altronde, tu*

comprenda che Paolo, nel far questo, non creava confusione né sconvolgeva ogni cosa, ma introduceva, anzi, un validissimo criterio di distinzione; perché tu comprenda questo, dicevo, egli non scrive semplicemente: "A tutti voi che siete a Roma" bensì esclusivamente "a quanti siete prediletti da Dio". Questa, infatti, è un'eccellente discriminante e, inoltre, mostra chiaramente donde provenga la santificazione.

Da dove, allora, proviene la santità? Dall'amore. Dopo aver detto, infatti, "ai prediletti da Dio", Paolo soggiunge: "...chiamati ad esser santi"; mostrando, così, come questa sia la fonte di tutti i beni. Per santi, poi, egli intende tutti i fedeli. "Grazia e pace a voi!" (Rm 1,7). Di quanto bene è foriero un augurio del genere! Cristo stesso comanda agli apostoli di pronunciare anzitutto queste parole, all'atto di entrare in una casa. Paolo, pertanto, è sempre in questo modo che esordisce, cioè dall'augurio di grazia e di pace. La guerra che Cristo ha combattuto, infatti, non è stata piccola, ma incessante, molteplice e quotidiana; e ciò non certo per i nostri sforzi, ma per la sua grazia. Poiché, dunque, l'amore ha recato la grazia, e la grazia a sua volta è stata portatrice di pace, Paolo prega, con quella sua forma di saluto, che la grazia e la pace persistano saldamente e non si scateni una nuova guerra. Per questo rivolge la sua preghiera a colui che elargisce questi doni, affinché li conservi durevolmente, e lo implora con le parole: *Grazia e pace a voi da parte di Dio, nostro Padre, e del Signore Gesù Cristo (Rm 1,7)*. Ed ecco che, a questo punto, quel "da parte di" risulta riferito, allo stesso modo, sia al Padre che al Figlio: è come se Paolo indicasse, in questo modo, la fonte donde provengono la grazia e la

pace. Non ha detto, infatti: "Grazia e pace a voi da parte di Dio Padre per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo", ma "da parte di Dio, nostro Padre, e del Signore Gesù Cristo". Che risultato straordinario ha ottenuto l'amore di Dio! I nemici e i malvagi sono immediatamente divenuti santi e figli di Dio. Quando il Padre chiama, infatti, è ai suoi figli che si rivolge, mostrando, così, tutto il tesoro dei suoi beni. Cerchiamo di conservare, dunque, un patrimonio così prezioso, conducendo una vita degna e perseverando nella pace e nella santità. Gli altri onori, infatti, sono destinati a sparire e passano insieme con la vita presente: anche con il denaro si possono acquistare. Hanno soltanto il nome di prestigioso e affidano la loro forza allo sfarzo degli abiti e all'adulazione dei cortigiani. Questo dono della santità e dell'adozione, appunto perché ottenuto da Dio, non ci verrà tolto con la morte, ma, dopo averci fatto risplendere in questo mondo, rimarrà insieme a noi anche nella vita futura. Chi conserva l'adozione da parte di Dio, infatti, e custodisce premurosamente la propria santità, appare di gran lunga più splendido e più felice di colui che si cinge d'un diadema o si veste di





porpora; nella vita presente egli gode di una grande tranquillità, nutrendo la buona speranza, non avendo alcuna occasione per turbarsi e angosciarsi e rimanendo, insomma, sempre felice. Non la grandezza del potere, infatti, né la forza del denaro né l'ostentazione del lusso né l'energia del corpo né l'abbondanza dei cibi né lo sfarzo nel vestire né alcun'altra cosa umana valgono a donare il buonumore e l'allegria, ma soltanto la giusta dimensione spirituale e la buona coscienza. Colui che ha cura di serbare questa pura, potrà anche esser vestito di stracci e tormentato dalla fame, ma sarà sempre più lieto di coloro che vivono nel lusso più smodato; chi, invece, è cosciente dei propri torti, benché circondato da grandi ricchezze, sarà il più infelice di tutti. Per questo Paolo, a dispetto della continua fame e della nudità e delle frustate che ogni giorno era costretto a subire, era contento e felice più dei re; Acab, invece, pur regnando e godendo di ogni delizia, per il fatto di aver commesso quel peccato (cfr. 1Re 16,29ss), piangeva, stava in apprensione e il suo volto appariva depresso, sia prima che dopo il peccato. Se vogliamo, dunque, esser felici, fuggiamo anzitutto il male e pratichiamo la virtù, giacché non esiste altra via per conquistare la gioia, anche se salissimo sul trono stesso dei re. È per questo che Paolo avvertiva: *Il frutto dello Spirito è la carità, la gioia, la pace* (Gal 5,22). Conservando, perciò, con cura questo frutto in noi, quaggiù potremo esser felici e, un giorno, ci renderemo meritevoli di conseguire il regno futuro.

GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento alla lettera ai Romani, 1,3-4*

In tutto questo splendore l'azione dello Spirito Santo in noi ci spinge però a gemere nella preghiera come ci insegna l'Apostolo: "Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili" (Rm 8,26).

Questi gemiti ci ricordano che noi siamo ancora pellegrini sulla terra e siamo in attesa della gloria futura che ci attende. Scrive sant'Agostino:

Lo Spirito Santo geme in noi, perché fa gemere noi. Non è cosa da poco che lo Spirito ci insegna a gemere: ci fa capire così che siamo pellegrini, ci insegna a sospirare verso la patria, e per questo desiderio ci fa gemere. Chi invece si trova bene in questo mondo, o meglio crede di starvi bene, chi esulta nelle cose della carne e nell'abbondanza dei beni terreni, e della felicità menzognera, costui ha la voce di un corvo; e il corvo gracchia, non geme. Ma colui che conosce il peso opprimente della natura mortale e sa di peregrinare lontano dal Signore e di non possedere ancora quella beatitudine eterna che ci è stata promessa (la possiede con la speranza, ma l'avrà realmente quando il Signore, dopo la sua venuta nel nascondimento dell'umiltà, verrà nella luce della sua gloria), colui che sa tutto questo, geme. E finché geme per questo, santamente geme: è lo Spirito che gli insegna a gemere, dalla colomba ha imparato a gemere. Perché molti, infatti, gemono a causa dell'infelicità terrena, perché squassati dalla sfortuna, o gravati oltre ogni modo dalle malattie, perché chiusi in carcere, o avvinti in catene, o sbattuti dai flutti

del mare; circondati dalle invidie dei loro nemici, gemono. Ma non gemono, costoro, con il gemito della colomba, non gemono per amore di Dio, non gemono nello Spirito. Perciò, appena liberati da tutte queste tribolazioni, niente sarà più rumoroso della loro gioia, lasciando vedere che sono corvi, non colombe.

AGOSTINO  
*Commento al Vangelo di san Giovanni, 6,2*

La vita cristiana quindi è vissuta nella grande tensione di stare dalla parte di Dio, di ricercarlo continuamente, di goderlo, ma anche di cercare di conoscerlo sempre meglio. Tanti cristiani si accontentano di godere i frutti belli e deliziosi dello Spirito (o almeno così credono) senza fare lo sforzo di conoscerlo meglio, senza impegnarsi in una tensione, talvolta anche dolorosa verso la perfezione. Vivere da cristiani secondo la volontà del Padre, significa perdere la propria vita e impegnarsi nella sofferenza della continua conversione. In questo impegno ed in questa sofferenza non sono incluse "le discussioni su Dio, o le cose di Dio", ma è invece centrale lo studio accurato e costante della Parola, da cui nasce la meditazione ed il colloquio con Dio. Ascoltiamo ciò che dice lo Pseudo-Macario:

Coloro i quali dissertano attorno ad argomenti spirituali, senza tuttavia provarne alcun gusto, sono simili a chi, oppresso da un calore insopportabile, si trascini attraverso un arido deserto e, tormentato dalla sete, abbia il miraggio d'una sorgente zampillante d'acqua e già s'immagini a bere, mentre, in realtà, le sue labbra e la sua lingua continua-



no ad essiccarsi dalla sete. Un altro paragone si potrebbe instaurare con colui che decantasse la dolcezza del miele, ignorando, per non averla personalmente gustata, l'intensità di una tale dolcezza. Ebbene, simili a costoro ci paiono quanti, pur chiacchierando attorno alla perfezione, alla vera gioia o alla fatuità delle passioni, sono tuttavia privi della forza e della certezza della fede: non tutte le cose, certamente, stanno nel modo come essi affermano. Ognuno, infatti, dal momento che verrà giudicato dal modo con il quale avrà vissuto, deve così persuadersi nel suo intimo: "Non verrò riconosciuto per ciò che avrò ritenuto intellettualmente; altro è ciò che io affermo, infatti, e altro è quanto viene operato dallo Spirito".

Il cristianesimo, infatti, è cibo e bevanda: quanto più uno ne mangia, tanto maggiormente la sua anima rimane sedotta da quella dolcezza, al punto da non riuscire a sentirsi sazia né appagata, ma, al contrario, da andarne in cerca senza posa, nutrendosene insaziabilmen-

te. O anche come, quando qualcuno è tormentato dalla sete e gli viene offerta una dolce bevanda, questi, dopo aver intrapreso a gustarla, con una smania più ardente di prima si affretta più decisamente a bere; così pure il gusto dello Spirito è, per così dire, talmente lungi dal poter essere pienamente appagato, da suggerire, giustamente, il paragone che abbiamo appena descritto. Né, d'altronde, si tratta qui di vane parole: è, al contrario, l'opera stessa dello Spirito Santo che produce misteriosamente i suoi effetti nell'anima.

Taluni invece sono persuasi del fatto che, astenendosi dai rapporti sessuali e rimanendo distaccati da ogni possesso materiale, si divenga già santi. La verità, però, è un'altra; il male, infatti, risiede già nella mente e vive nel cuore: dalla mente e dal cuore, perciò, deve essere sradicato. È santo, dunque, chi si sia purificato e santificato secondo l'uomo interiore.

PSEUDO-MACARIO, *Omelie spirituali*, 17,12-13

## Conclusione

Come concludere? Se tanta è la ricchezza e la bellezza dell'azione attenta e tenera dello Spirito Santo nella Comunità, allora bisogna vivere il ringraziamento permanente all'amore di Dio che opera in noi. Subito però sorgono fiotti di domande inquietanti.

È possibile capire ciò che lo Spirito compie in noi senza che la Comunità, nella sua totalità, viva ogni settimana almeno una sera intorno ad una catechesi sulla Parola di Dio? È possibile godere le bellezze dello Spirito nella Comunità senza partecipare in qualche modo allo sforzo di evangelizzazione della Chiesa? È possibile, dopo aver contemplato il sacrificio del Redentore crocifisso ancora pensare che le cose che ci vengono richieste sono "pesanti"? È possibile pensare che il Padre: "... vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" (1 Tm 2,4) e poi pensare solo a sé stessi? È possibile che...



Spirito Santo di Dio aiutaci a capire  
e porta alla conversione il nostro cuore,  
come hai portato alla conversione  
quello dei Padri...



# Fedeli nella prova per essere DISCEPOLI

*“Se non passerete attraverso  
la prova del mio amore  
non sarete miei discepoli”*

Era la sera del sette dicembre scorso e, in un'affollata sala d'albergo, a Rimini, stavamo terminando la preghiera, in occasione dell'incontro con i membri delle Comunità presenti alla XXII Conferenza Animatori. Come sempre, stavo diligentemente segnando la preghiera e annotando quanto il Signore ci stava dicendo; quello stesso Signore che solo costruisce la casa per non rendere vano e faticoso il nostro lavoro (cfr. Sal 127,1).

Passo dopo passo, Gesù, ci stava ancora una volta presentando il suo piano, fondato sulla fedeltà sua, anzitutto, e poi sulla nostra fiducia in lui, sulla nostra conversione, sul suo amore e sulla necessità, da parte nostra, di servire. Servire è la nostra risposta d'amore a Gesù, nostro Signore, Maestro e Pastore. E con le parole profetiche messe come titolo

a cura della Commissione per le Comunità del RnS

La COMMISSIONE  
informa per le  
COMUNITÀ



di questa mia povera chiacchierata, si concludeva l'oracolo per noi in questo incontro comunitario.

La parola servire è stata la chiave che mi ha fatto capire un'affermazione dettami proprio a Rimini dal nostro Coordinatore Nazionale: le Comunità non solo del, ma nel RnS. È l'ennesimo sollecito del buon Giuseppe Piegai, che con dolcezza e forza mi chiamava al mio dovere, mi ha aperto la mente e il cuore, facendomi rileggere il messaggio datici dal nostro Signore e farmi ulteriormente capire che servire è l'azione, ossia il modo di essere e di incarnarsi delle Comunità nella realtà grande e stupenda del RnS.

Allora non posso che esultare e con voi e per voi gridare di gioia:

*"Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi una salvezza potente [...]*

*come aveva promesso [...] di concedervi, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni" (Lc 1,68-70a.74-75).*

Lasciatemelo gridare a squarciagola e non impeditemi di proclamarlo: servire è il gesto più nobile; servire è l'essenza dell'essere; servire è la vita stessa della Comunità; servire è il frutto maturo della Comunità. In ciò, voi, vi identificate perfettamente nella descrizione di Ap 7,9ss: voi siete quella moltitudine, anzitutto, che eleva la lode all'Agnello immolato e che poi, passati attraverso la grande tribolazione, state davanti al trono di Dio e gli prestate servizio giorno e notte.

Servire Dio per servire i fratelli; è questa la grande e vera prova d'amore; è questa la nuova alleanza che dovete rinnovare per essere un popolo forte che si riveste dello splendore del suo Dio e Signore.

*"Servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza" (Sal 100,2).*

Servire, quindi, avendo gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (cfr. Fil 2,5-8).

Servire nello stile umile ed irripetibile di Mamma Maria verso la cugina Elisabetta. Essa non è certo mossa da ansia od incertezza, ma piuttosto da gioia e da premura. Essa non va per curiosità o per mettersi in mostra, ma con un gesto e segno di amicizia. La spinge la fede e la novità di vita che è in lei.

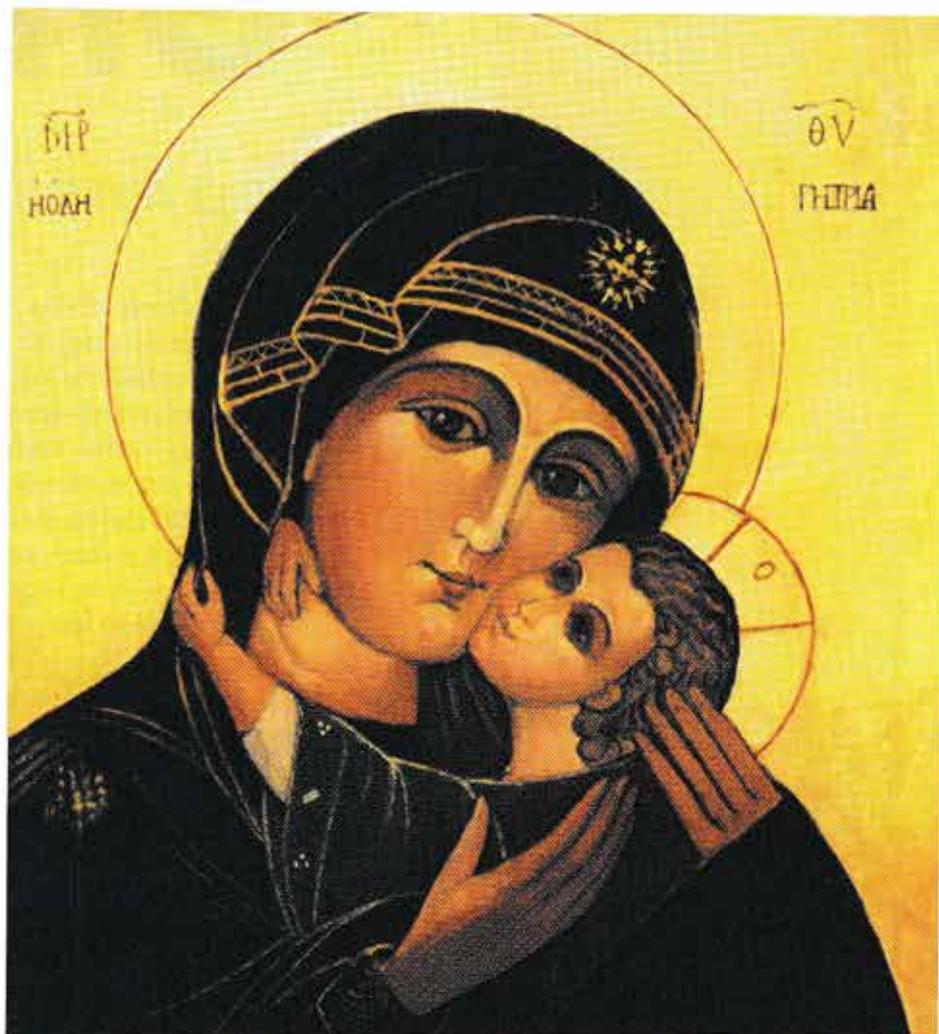
Servire nella semplicità e povertà dei pastori che, da spettatori e ascoltatori, diventeranno annunciatori.

Servire sempre nell'umiltà, anche se dobbiamo farlo in prima linea, os-

sia sotto lo sguardo di tutti e sotto la luce di molti fari. In questo contesto, il nostro agire, deve realizzare le parole Giovanni Battista: "Egli deve crescere e io invece diminuire" (Gv 3,30). Quindi, per quanto possibile, nascondiamoci, pur servendo, perché "così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,16).

Allora "non stanchiamoci di fare il bene" (Gal 6,9) perché "chi serve il Cristo in queste cose, è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini" (Rm 14,18).

**Angelo Civalleri**





## Testimonianze sulla pratica dei carismi nella Chiesa del terzo secolo

a cura di P. Giuseppe Bentivegna S.J.

# la Testimonianza di Origene

La comunione dello Spirito Santo ha costituito uno dei principali auguri che i cristiani di tutti i tempi si sono scambiati in ogni celebrazione liturgica. L'approfondimento di questo auspicio è stato trattato da molti Padri della Chiesa.

In questo articolo raccolgo alcuni pensieri che facevano parte della predicazione di uno dei più noti credenti del terzo secolo: il sacerdote Origene di Alessandria.

Origene è considerato lo scrittore ecclesiastico più erudito dei primi secoli del cristianesimo. Suo padre, Leonida, fu martirizzato verso il 204 durante la persecuzione di Settimio Severo. Completata la sua formazione cristiana, fu chiamato a dirigere scuole di catechesi prima ad Alessandria e poi a Cesarea. Morì settantenne (254) in seguito a torture subite durante la persecuzione di Decio.

Riporto qui solo qualche breve appunto della sua testimonianza sul come ai suoi tempi veniva compresa e vissuta la comunione dello Spirito Santo e la pratica dei carismi.



## 1 OGNI VERA LODE È SEMPRE NUOVA E INEDITA

Il cristiano che prega in assemblea loda veramente Dio, se cerca di non ridurre la sua preghiera a formule ripetitive, anche se abilmente pensate e recitate. La lode di Dio semplicemente recitata perde la sua immediatezza e verità, proclama "cose logore" e datate: *"mentre le tue labbra si riempiono di parole, la tua intelligenza rimane senza frutto"*.

La preghiera conforme a pietà è un "sacrificio di lode" (Sal 49,23) che produce onore a Dio nella nostra vita, nell'oggi della nostra fede; proclama sempre "cose nuove e fresche" sulle quali chiediamo che nuovamente si riversi la consolazione dello Spirito del Signore.

Le cose che fanno parte della lode di Dio dobbiamo cercare che siano nuove e fresche, perché non capiti che si proclamino cose logore [vetera] in mezzo all'assemblea della Chiesa e, mentre le tue labbra si riempiono di parole, la tua intelligenza rimanga senza frutto (cfr. 1Cor 14,15). Solo quando le cose che si proclamano sono nuove e recenti [nova et recentia] si attua il vero "sacrificium laudis" (cfr. Sal 49,23). Ascolta cosa dice l'Apostolo: *"Quando parlo in lingue il mio Spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto. Che farò dunque? 'Pregherò, dice, con lo Spirito, pregherò anche con l'intelligenza, salmodierò con lo Spirito, salmodierò anche con l'intelligenza"* (1Cor 14,14-15).

*Omelia sul Levitico, Omelia 5,8 (SC 286,242)*

## 2 LA PROFEZIA EDIFICA QUANDO GUARISCE

Il credente al quale viene concesso il carisma della profezia deve sentirsi chiamato a contribuire all'edificazione della Chiesa. Il primo contributo a questa edificazione è quello di adornare la sua vita con comportamenti degni dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo abbandona e lascia smarrita l'intelligenza di chi, dopo aver profetizzato, offende il Signore.

Coloro ai quali il Signore concede carismi non devono dimenticare che la loro prestazione non è diretta "ai sani che non hanno bisogno del medico, bensì ai malati". Sarebbe quindi inutile profetizzare, quando non ci fossero guarigioni spirituali o fisiche da operare. La vera profezia è un intervento di cui il Signore si serve per operare la liberazione dei tanti che nella Chiesa "hanno proprio bisogno di una persona che profetizza". Ogni vera profezia ha uno scopo ben preciso: curare il male, di cui soffrono coloro ai quali lo Spirito Santo vuole che sia diretta la manifestazione di questo grande carisma. A una persona santa non viene dato mai un carisma che non serva a niente.

Paolo dice che colui che profetizza edifica la Chiesa. Egli dice in termini esatti: *"Colui che profetizza è uno che edifica la Chiesa"* (1Cor 13,9)... Se Samuele aveva la grazia profetica, non la poteva perdere. Una persona infatti perde la grazia profetica, solo se, dopo aver profetizzato, ha fatto cose indegne dello Spirito Santo. Solo allora lo Spirito Santo l'abbandona e rifiuta di guidare la sua intelligenza... Colui che profetizza, in qual modo edifica la Chiesa? A chi si rivolge? Agli angeli? Ma gli angeli non ne hanno bisogno. Infatti *"non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati"* (Mt 9,12). Nella Chiesa però ci sono alcuni che hanno bisogno proprio di una persona che profetizza. In effetti la grazia profetica non viene mai data perché rimanga inutilizzata (ou argei). Nessuno dei carismi che si trova in una persona santa è stato dato per nulla.

*Omelia su Samuele, Omelia 5,9 (SC 328,202)*



## 3

## LA PAROLA DI DIO PROCLAMATA, ANCHE SE NON COMPRESA, ESERCITA UN POTERE CHE LIBERA DALLE POTENZE MALEFICHE L'ANIMA CHE LA ACCOGLIE

L'ascolto della Parola di Dio è sempre un evento dove opera e si manifesta la potenza del Signore. Anche quando non comprendiamo quello che si legge o ci sembrano di poco o nessun valore i suoi contenuti, dobbiamo professare che Dio non parla invano. *"L'oscurità degli enigmi e delle parabole che tale lettura contiene, non ci deve scoraggiare"*. La sola enunciazione di parole che fanno parte della Scrittura raggiunge sempre un suo effetto; ha un potere che supera le più alte capacità umane.

In virtù di questo potere caratteristico delle divine parole, le potenze che si trovano dentro di noi, buone o malefiche che siano, ricevono un influsso salvifico *"anche se noi non ce ne rendiamo conto"*. Le potenzialità sante *"vengono beneficate e diventano più forti; le potenze avverse che sono anche in noi, rimangono in certo modo abbattute e vinte, e, una volta vinte, si abbattono"*.

È questo il significato che bisogna dare al *"Salmo che dice: 'Benedici il Signore, anima mia, e tutte le realtà che sono dentro di me benedicano il suo santo nome' (Sal 102,1)"*. È questo l'insegnamento che intende dire Paolo quando dice *"a proposito di chi parla in lingue: 'Il mio Spirito prega, ma la mia intelligenza è senza frutto' (1Cor 14,14)"*.

Quando ascoltiamo con vera pietà le Sacre Scritture o quando lodiamo Dio parlando in lingue, c'è un carisma spirituale, una grazia speciale (che Paolo chiama 'Spirito'), la quale suscita in ciascuno di noi un dono particolare di preghiera. E, ancorché l'intelligenza di chi così prega non riesca a comprendere, l'anima ne rimane beneficata. Viene fortificata la sua bontà; viene sbaragliata ogni potenza malefica che la disturba.

La proclamazione della Parola sacra e la preghiera in lingue non perdono mai la loro utilità (cfr. 2Tm 3,16), anche se la nostra intelligenza non ne percepisce il frutto

Colui che nella lettura della divina Scrittura non comprende l'oscurità degli enigmi e delle parabole che tale lettura contiene, non si deve scoraggiare.

L'enunciazione delle parole contenute nelle divine Scritture ha una potenza superiore a qualsiasi capacità umana. In realtà dentro di noi si danno alcuni poteri (che non conosciamo). Quando questi poteri sono buoni, vengono nutriti (dalle Scritture) come da formule magiche con le quali si trovano apparentati; questi poteri, anche se noi non ce ne rendiamo conto, recepiscono ciò che viene detto e acquistano maggiore potenza per rafforzare la nostra vita. Che in noi ci siano delle potenzialità invisibili, e che ve ne siano molte, lo dichiara il Salmo che dice: *"Benedici il Signore, anima mia, e tutte le realtà che sono dentro di me (panta ta entòs mou) benedicano il suo santo nome" (Sal 102,1)*. C'è quindi in noi un gran numero di potenze ereditate nelle nostre anime e nei nostri corpi. Tali potenze, quando sono sante, messe a conoscenza della Scrittura, vengono beneficate e diventano più forti: anche se la nostra intelligenza rimane senza frutto, come è scritto a proposito di chi parla in lingue: *"Il mio Spirito prega, ma la mia intelligenza è senza frutto" (1Cor 14,14)*. Sappiate dunque che talvolta, anche quando il nostro intelletto rimane senza frutto, le potenze che stanno in sinergia con la nostra anima e con la nostra intelligenza e con tutto ciò che siamo noi vengono nutrite spiritualmente con il cibo che proviene dalle Sacre Lettere e da questi nomi: un nutrimento che le rende più forti nella sinergia che le collega con noi... Quanto poi alle potenze avverse che sono anche in noi, rimangono in certo modo abbattute e vinte dalla forze arcane degli influssi che provengono da Dio; e una volta vinte, si abbattono... Le Scritture, per lo stesso fatto che sono ispirate devono essere benefiche (cfr. 2Tm 3,16 - *ofelimos*). Bisogna però ben sapere che questo beneficio spesso si verifica senza che noi ce ne accorgiamo... La tua anima ne ricava beneficio anche se la tua intelligenza non percepisce il frutto che proviene dalla semplice lettura delle parole.

Filocalia 12,1 (SC 302,390)



# La Parola di Dio compie ciò che promette

**“La parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto”  
(Isaia 55,11)**

## Un'infanzia sofferta

Sono stata una bimba piena di vita, ma anche di problemi interiori ed esteriori (intorno a me). Questi, verso i cinque/sei anni d'età, mi hanno portato a rifiutare il cibo, per richiamare l'attenzione dei miei – in particolare la mamma – sulle mie angosce. Non ci sono mai riuscita; l'unico modo che ella aveva per dimostrarmi la sua attenzione, erano le cure rivolte al corpo: ero l'unica con le scarpe a posto degli zoccoli, i pantaloni di lana, la mantellina...

A nove anni fui ricoverata per un anno intero, per tubercolosi. Ero talmente magra che il medico – dopo avermi vista e pesata – disse alla mamma: “Da quanti anni non dà da mangiare a questa bimba?”. Mia madre restò folgorata; io che sapevo quante ne studiava per farmi mangiare mi sentii morire a quelle parole. La diagnosi fu evidente, anoressia grave; l'ho scoperto solo pochi anni fa quando ho richiesto la cartella clinica di allora.

Tornata dall'ospedale mi ritrovai gelosa di mio fratello (che amavo tanto) e

cominciai a passare molte ore del giorno nascosta, rannicchiata nei fossi. La notte, quando tutti dormivano, ero spesso sotto le stelle a piangere, a gridare a Dio la mia disperazione... L'unica consolazione che avevo veniva dal pensiero – prima o poi – di farla finita: così non avrei più sofferto! Fino all'età di trentacinque anni – quando finalmente ho incontrato Dio – è stato questo pensiero ad aiutarmi nel superare i momenti di sofferenza.

## Un matrimonio tutto sbagliato

A quindici anni mi fidanzai, e poi mi sposai: ero caduta “dalla padella nella brace”. Mi obbligavo ogni giorno a credere cose che volevo credere, mentre il mio spirito me ne suggeriva altre. Soffocavo ogni sentimento del cuore con l'intento spietato di dirigere la mia vita, per salvarmi da altre sofferenze. Logicamente, e contrariamente alle mie attese, altre, molto dolorose, si sommarono a quelle già vissute. Quando trovai la forza di separarmi – nel 1983 era molto più complicato di quanto lo sia oggi –, dopo aver vinto le

resistenze dei miei tabù, dopo aver vinto la paura dell'opinione degli altri, nonostante che avessi una bimba di dieci anni, ero distrutta.

## Preso per mano

Nella condizione nella quale mi trovavo non potevo andare più giù; fu allora che, incredibilmente trovai la spinta per tornare su. Era lì che Dio mi stava aspettando. Durante le mie ormai consuete crisi, nei miei tentativi – sempre vani – di ricominciare, quando appunto non sapevo dove voltarmi, a un certo punto mi sentivo come preso per mano da Qualcuno e condotta in Chiesa. Mi ritrovavo davanti all'immagine di Maria e lì comincio a parlarle piangendo, a depositare amarezze, delusioni... Per mesi le ho chiesto perché? Perché cercavo il bene e trovavo il nulla, perché stringevo sempre sabbia, perché a chi faceva il male andava tutto bene, mentre a me, che cercavo il bene ed ero convinta di farlo, tutto andava a rotoli? Mentre parlavo così, mi sembrava che Maria piangesse con me... Dopo ogni monologo di questo gene-

re tornavo a casa in pace. Cominciai a fare il digiuno (pane e acqua) ogni venerdì, quando non sapevo neanche che esistessero i digiuni, talmente lontana ero dalla comprensione delle cose di Chiesa; andavo saltuariamente alla Messa di domenica, non capivo nemmeno cosa significasse “Parola di Dio”, ogni volta che la leggevano. Ero lontana mille miglia, anche se in Dio avevo sempre creduto, sebbene ci avessi guerreggiato per anni. Oggi comprendo che Dio non era lontano da me, anzi lo Spirito Santo mi stava conducendo, passo a passo, verso di Lui.

Nel giorno del digiuno – che per mesi ho praticato – mi sentivo stupendamente, in pace, serena come mai avrei potuto lontanamente immaginare, io che mi ero sempre svegliata con il terrore di come affrontare la giornata, in quel giorno, stavo benissimo.

## La riconciliazione con Dio

Arrivò il Sabato Santo quando, alle otto di sera in punto, fui costretta ad uscire per andare a confessarmi, spinta da un desiderio irrefrenabile. Avevo i minu-





ti contati e l'impresa di trovare un sacerdote in quella sera, a quell'ora, era davvero difficile. Ma lo Spirito Santo aveva preparato tutto. Mentre percorrevo il corso del mio paese toscano, dall'ultimo negozio, vidi uscire un sacerdote veneziano, proprio mentre stavo passando io. Mi confessò lì, in mezzo alla strada. Il giorno seguente celebrai, per la prima volta nella mia vita, la Santa Pasqua.

Mi ero riconciliata con Dio, ma ancora non avevo compreso fino in fondo che Dio mi stava chiamando in maniera ancora più forte a sé. Fu lo Spirito Santo di nuovo a condurmi ad un nuovo, più forte incontro con Lui.

### ***"Nella volontà di Dio sta la nostra vita"***

Stavo camminando per la strada che conduce alle Celle di Cortona, un Convento fondato da S. Francesco. Sul bordo della strada stavano seduti due giovani novizi nigeriani che, muniti di chitarra, cantavano le lodi del Signore. Avevo con me la macchina fotografica e pensai di far loro una foto. Quando stavo per salutarli, uno dei due – si chiamava frà Clemente – mi disse: "Signora, ha notato quanta gente passa di qui?". Io, ben lontana dal capire dove volesse parare risposi distrattamente: "Sì, davvero!". "Solo lei – riprese frà Clemente – si è fermata". Proseguì con una frase che mi trapassò l'anima, come

la spada a doppio taglio di cui parla la Scrittura: "Bisogna ricercare la volontà di Dio, perché nella volontà di Dio sta la nostra vita". Questa frase, suggerita a quel giovane novizio cappuccino dallo Spirito Santo, entrò in me come dice la Scrittura: "così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata" (Is 55,11). Da quel pomeriggio in poi, la mia nuova vita, si è basata sulla ricerca della volontà di Dio. L'avevo sempre cercata, in verità, ma non l'avevo mai compreso. Avevo, fino ad allora soffocato lo Spirito Santo che tentava di parlarmi. Credevo di fare bene facendo quanto la mia ragione soltanto mi suggeriva; ma la mia ragione era devastata dalle sofferenze interiori e, perciò, non era libera.

Frà Clemente pregò per me durante tutto quell'anno, offrendo la Comunione per me, dal momento che, durante ogni Messa, in un modo o nell'altro – questo me lo confidò poi – gli tornavo in mente io. Mi scriveva parlandomi di Dio e leggere le sue lettere mi faceva un gran bene.

### ***Nuove difficoltà, ma Dio è fedele!***

Conobbi un uomo, Giuseppe, intrecciai con lui una relazione e ben presto cominciammo a parlare di

matrimonio. Un giorno, una mia zia suora, si accorse della nostra relazione e m'invitò ad andarla a trovare. Quando mi recai da lei, cogliendola di sorpresa, la trovai in un mare di lacrime. Sì, così volle lo Spirito Santo, che proprio in quel momento in cui mi aveva suggerito di andare da lei, la trovassi in lacrime per causa mia. Quel pianto mi mandò in una forte crisi per una settimana. Anche Giuseppe andò dalla zia suora, per contrastare la sua tesi, ma dentro il mio cuore cominciava a farsi largo l'idea che non avrei potuto sposarlo senza la benedizione di Dio, e Dio – attraverso la sua Chiesa – mi diceva che io, benché separata, ero ancora sposata con mio marito. La zia insisteva perché, almeno, intentassi la strada del Tribunale Ecclesiastico per ottenere la dichiarazione di nullità del matrimonio precedente. Quando mi trovai nella sala d'attesa del Tribunale, scoprii che c'era un'unica cosa che il mio cuore desiderava: fare la volontà di Dio, solo quella, nient'altro. L'avvocato, un laico di Firenze, mi consigliò di non tentare nemmeno la causa e presi le sue parole come volontà di Dio e chiusi il discorso.

Una parola di Dio mi ha accompagnato negli anni seguenti: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,33). Sentivo pro-

fondamente che Dio non mi avrebbe delusa, ero sicura che quello cui rinunciavo per amore, avrebbe fruttificato. Mi fidavo, volevo vivere l'avventura che mi si presentava davanti passo per passo, senza garanzie. L'unica garanzia che avevo era che Gesù mi aveva fatto innamorare di Lui. Intanto, mio fratello, fu conquistato dai Testimoni di Geova e cercò di trascinarsi dietro anche gli altri familiari. Io lo ascoltavo, ma con distacco, perché lo Spirito Santo ripeteva dentro di me che dovevo conoscere la Chiesa, perché lì c'erano le risposte alle mie domande.

Cominciai a "cibarmi" della Parola di Dio; mi sentivo proprio come dice Geremia "Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore" (15,16). Non mi staccavo mai dalla Scrittura; su ogni frase ritrovavo la mia storia e l'amore infinito di Dio per me.

### ***Inizia il cammino nel RnS***

Anche mia figlia Lara cominciò a partecipare alle riunioni dei Testimoni di Geova; ne parlai con Frà Clemente che si precipitò a trovarmi e conobbe tutta la mia storia. Compresi perché, il Signore, lo aveva spinto ad intercedere così fortemente per me. Mi fece conoscere un responsabile della Comunità Magnificat (era Luigi Montesi) e



cominciasti a camminare nel RnS, sostenuta dai fratelli. La relazione con Giuseppe si regolarizzò e cominciammo a vivere come "fratello e sorella". Ci recammo insieme a Medjugorje e li consegnammo la nostra rinuncia nelle mani di Maria. Era il luglio del 1986. Ormai il Signore mi aveva messo nel recinto delle sue pecore e aveva sbarrato il cancello. Stava facendo nuove tutte le cose; lo vedevo ogni giorno. Lara venne con noi nel RnS; ricevemmo la preghiera d'Effusione insieme, dopo una grande fatica, ma anche gioia, nel trasmetterle la diversa interpretazione delle Sacre Scritture che scoprivo grazie all'aiuto dello Spirito Santo, che non mancava mai di illuminarmi. Pregavamo insieme, condividevamo. Appena sveglie, al mattino, andavamo nel prato – lei con la chitarra – a cantare le lodi del Signore. Non mancavo mai alle riunioni, alle Giornate Comunitarie; ricevevo grande forza per la fatica quotidiana che dovevo affrontare nel lavoro del Bar (che conducevo insieme a Giuseppe), nella fatica dell'essere sola, solitudine che credevo sarebbe stata per sempre.

Invece il Signore, un giorno, per mezzo di un sacerdote, mi invitò a riprendere la via per la causa di annullamento del mio matrimonio. Con grande stupore credetti che Dio mi volesse dare quell'aggiunta promessa a chi avesse pri-

ma di tutto cercato il suo Regno; potei sperimentare così come conduceva la mia causa alla vittoria. Per Giuseppe, però, ormai io ero diventata una sorella. A me, tuttavia, continuò a bastare il fidarmi, pur non comprendendo perché Dio volesse darmi ora quello che io avevo desiderato e ora, forse, non desideravo quasi più. Ricordo un giorno nel quale subii una forte tentazione a tornare ai pensieri di un tempo, nei

tezza che, no, non mi era mai mancato nulla.

### La profezia si compie!

Avevo la pace profonda nel cuore, anche in mezzo alla tempesta, la gioia di vivere che si era sostituita alla volontà di suicidio, ogni cosa che chiedo per Lara, per i miei familiari, per gli amici che Dio mi donava, ma anche per me, la vedevo realizzarsi e crescevo nella

– nella fede – che al settimo anno, sarei stata liberata dalla schiavitù. Non capivo bene a cosa il Signore si riferisse, ma ero certa che allo scadere dei sette anni mi avrebbe liberata. Puntualmente, il primo giorno del settimo anno, riuscimmo a vendere il Bar che da quando avevamo rinunciato, all'idea di sposarci, avevamo cercato inutilmente di vendere. Al termine del settimo anno, proprio nello stesso giorno nel quale avevamo affidato la nostra rinuncia a Maria, sul colle di Medjugorje, Giuseppe, come per miracolo, si ritrovò innamorato di me e, con il consenso e la benedizione di Dio, ci sposammo.

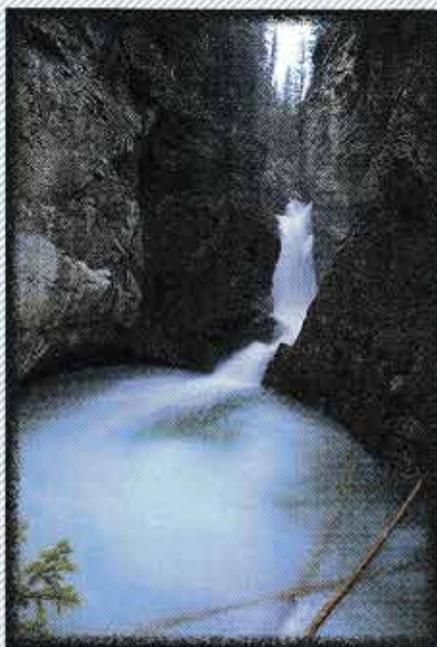
### Conclusione

Questa è la mia storia a lieto fine col Signore. A volte mi spavento davanti a quella Parola di Gesù che dice "A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più" (Lc 12,48), perché non vorrei essere una amministratrice infedele: cosa mi chiederà ancora? Ciò che conta è solo la vita eterna. Nient'altro. Tuttavia anche quelle temporali consolazioni, i doni di Dio completamente gratuiti, ci sono di grande aiuto nella fatica del vivere.

A maggior gloria di Dio!  
Alleluia, alleluia, alleluia!  
Amen!

**Concetta Tanganelli**

Responsabile del Gruppo della Comunità Magnificat di Cortona



quali la mia vita mi appariva soltanto piena di infelicità. In mezzo a quel rinnegamento mi sentii invadere dallo Spirito di Verità e risuonò in cuor mio questa frase: "Da quando sei con me, ti è mancato forse qualcosa?". All'istante svanì ogni timore e dovetti ammettere con piena cer-

fede. Solo, dovevo vivere la mia vita senza Giuseppe. Ma per il Signore questo e altro... per Lui che aveva dato la sua vita per me! Inoltre avevo ricevuto due profezie identiche, in momenti diversi, nelle quali si parlava della fine dell'esilio in Babilonia dopo 70 anni. Compresi



*Una nuova Associazione privata di fedeli laici*

# La Comunità di Gesù in festa

## Riconosciuto ed approvato lo Statuto della Comunità

di Giuseppe Piegai

Festa grande per la Comunità di Gesù di Bari. Il Vescovo di Altamura - Gravina in Puglia - Acquaviva delle Fonti, Mons. Mario Paciello, ha celebrato la Giornata di Alleanza della Comunità nella Basilica Concattedrale di Gravina, il 20 dicembre 1998.

L'occasione era speciale; ricorreva, infatti, i quindici anni dalla prima celebrazione dell'Alleanza da parte della Comunità. Ma non era solo questo il motivo di particolare festa; molto più importante è stata l'ufficializzazione del riconoscimento canonico della Comunità di Gesù, quale associazione privata di fedeli, dotata di personalità giuridica. Il Vescovo diocesano ha riconosciuto e approvato lo Statuto della Comunità, auspicando che tale importante atto sia il prologo ad un incremento dei frutti spirituali sorti attraverso questa espressione ecclesiale; non è mancato l'incoraggiamento per un impegno rinnovato dei membri della Comunità sulle strade della Nuova Evangelizzazione, all'approssimarsi del nuovo millennio, secondo il desiderio del Sommo Pontefice. Durante la solenne concelebrazione, S. E. Mons. Paciello, ha dato lettura del telegramma inviato dal Cardinale Segretario di Stato, Angelo Sodano, con il saluto e la benedizione apostolica.

Il cammino per giungere a tale riconoscimento era partito nel 1992,

ad opera dell'allora vescovo mons. Tarcisio Pisani (di venerata memoria), che aveva eretto canonicamente la Comunità con sede in Gravina (provincia di Bari), approvandone lo Statuto *ad experimentum*; lo Statuto fu prorogato *ad nutum Episcopi* nel 1995 da mons. Agostino Superbo. Con la lettura ufficiale del Decreto, redatto in data 22 novembre



1998, da parte del Vescovo Paciello, giunge felicemente al termine il discernimento canonico per la Comunità guidata da Matteo Calisi. Con un ulteriore intervento, datato anch'esso 22 novembre 1998, il Vescovo diocesano ha confermato quale Consigliere Spirituale della Comunità di Gesù il Rev. Padre Carlo Colonna della Compagnia di Gesù.

I fini specifici della Comunità di Gesù, espressi nello Statuto appro-

vato da Mons. Paciello, si ritrovano nell'adorazione del Nome Santissimo di Gesù, l'evangelizzazione ai non credenti, la "rievangelizzazione" dei cosiddetti "cattolici non praticanti", l'ecumenismo. In armonia con quest'ultimo obbiettivo specifico, la Comunità di Gesù è impegnata nella Consultazione Carismatica Italiana, un'opera ecumenica che organizza annualmente un ritiro "Per un dialogo fraterno", con la Chiesa Evangelica Pentecostale di Caserta. Il prossimo ritiro - per inciso - si terrà a Frascati nel periodo 22-24 gennaio '99, sul tema "A che punto è il dialogo tra cattolici e pentecostali?"; saranno relatori Padre Raniero Cantalamessa e il Dr. Gary B. Mc Gee.

Come i lettori di Venite e Vedrete sanno bene, la Comunità di Gesù, fa parte della Fraternità Cattolica delle Comunità Carismatiche; il Presidente della Comunità - riconfermato nel suo ruolo di guida proprio il 20 dicembre scorso - Matteo Calisi, è membro del Consiglio dell'ICCRS (International Catholic Charismatic Renewal Services).

Lodiamo e ringraziamo insieme il Signore per il cammino della Comunità di Gesù, che compie - con tale riconoscimento - un passo importante nella piena comunione ecclesiale, al servizio di Dio e dei fratelli.



Una corrispondenza da Fiuggi

# “Scenda nuovamente il fuoco su di noi”

## La Conferenza dei Leaders del Rinnovamento Carismatico Cattolico

di Amerigo Vecchiarelli

C'erano i colori dell'arcobaleno nei giorni scorsi a Fiuggi, che per una volta si è trasformata da città delle acque a cittadella dello spirito e meta di un vero e proprio pellegrinaggio. Nella cittadina laziale si sono infatti ritrovati più di 1300 aderenti al Rinnovamento Carismatico Cattolico provenienti dai cinque continenti. Un appuntamento tra-

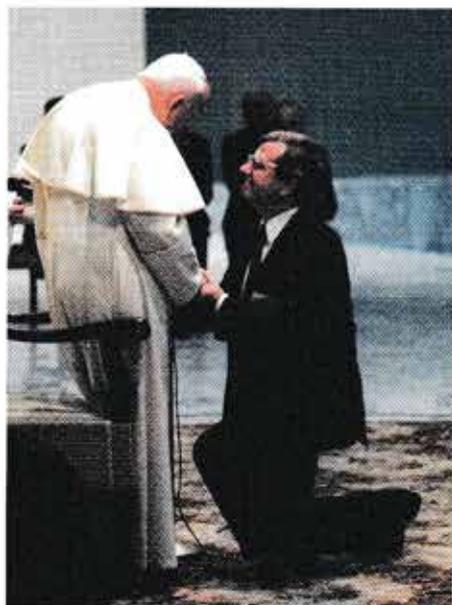
sempre si è rivelata un'occasione unica e privilegiata per riflettere sull'azione dello Spirito e sulla sua presenza nella Chiesa e nel mondo. Un indispensabile momento di confronto, scambio di esperienze, per valutare il cammino effettuato e programmare quello futuro, sempre alla luce dello Spirito. E quello di quest'anno è stato davvero un incontro particolare. Non solo perché coincideva con la chiusura dell'anno dedicato allo Spirito Santo, ma anche perché seguiva di pochi mesi il grande incontro voluto dal Papa con tutti i movimenti il 30 maggio scorso, in Piazza san Pietro alla vigilia di Pentecoste.

La recita delle lodi mattutine, la preghiera del mattino e della sera e la celebrazione eucaristica, sono stati i momenti comuni di un'assise che proprio in base alle caratteristiche e ai ministeri dei partecipanti si è snodata su tre livelli ben distinti: quello riservato ai membri dei vari comitati nazionali; quello aperto agli animatori e ai leader delle nuove comunità e quello esclusivamente riservato ai responsabili internazionali di ministeri e servizi.

Formazione ed evangelizzazione, queste le indicazioni principali e le linee guida in vista del terzo millennio

emerse nel corso della conferenza. Linee indicate anzitutto dal Papa, il quale, ricevendo venerdì 30 in udienza i delegati del Rinnovamento, ha ricordato loro che "l'entusiasmo che anima da sempre le Comunità carismatiche deve essere sempre accompagnato da una formazione cristiana completa e fedele alla dottrina sociale della Chiesa. Una formazione - ha proseguito il Papa - ancorata ai fondamenti della vita cristiana, capace di rispondere alle grandi questioni che pone oggi la cultura moderna". Un'esigenza che appare sempre più urgente, proprio per qualificare sempre più quella nuova evangelizzazione, tra l'altro, più volte indicata dallo stesso Pontefice, alla quale il Rinnovamento Carismatico Cattolico dedica da sempre, e in ogni parte del mondo, buona parte delle sue attività.

Nel suo indirizzo di saluto in apertura della conferenza, il Presidente dell'ICCRS, Charles Whitehead, ha invitato i partecipanti a non vanificare l'azione santificatrice dello Spirito, a diventare strumenti di comunione non solo all'interno dei Gruppi e delle Comunità, ma anche nel territorio di appartenenza, a comincia-



FIUGGI - ITALY  
OCT. 26 - 31, 1998



dizionale nella storia dell'ICCRS, l'organismo vaticano che coordina, in tutto il mondo, l'attività del movimento carismatico. "Scenda nuovamente il fuoco su di noi", questo il titolo dell'incontro internazionale giunto ormai alla nona edizione. Ascoltare ciò che lo Spirito dice oggi alla Chiesa e al Rinnovamento Carismatico, questo l'obiettivo principale della Convocazione, che come





re dai vescovi responsabili delle diocesi per arrivare ai parroci di ogni parrocchia. "Obiettivi importanti – ha concluso Whitehead – che sarà possibile raggiungere solo attraverso un totale abbandono al potere di Dio, ed una maggior fede nell'uso dei doni dello Spirito Santo".

Sul palco del *Palaterme* della rinomata cittadina termale, si sono alternati gli interventi dei responsabili di ogni nazione del movimento carismatico. Testimonianze uniche e particolari, attraverso le quali è stato possibile conoscere le varie realtà locali, le difficoltà che bisogna quotidianamente affrontare nella gestione dei Gruppi e delle Comunità, ma anche gli ambiti maggiormente toccati dall'azione evangelizzatrice. E poi gli insegnamenti dei relatori, alcuni dei quali sicuramente di spicco. Come quello del Cardinal Francis J. Stafford, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici. È stato lui ha presiedere la celebrazione eucaristica di martedì 27, e nel corso della sua omelia ha più volte sottolineato quanto sia "indispensabile che il Rinnovamento non dimentichi mai di guardare a Gesù Crocifisso", tentando di "unirsi spiritualmente al Suo sangue". Tutto ciò al fine di "sperimentare realmente e concretamente l'amore di Dio". Un'esortazione condivisa e in parte ripresa da padre Raniero Cantalamessa, frate cappuccino e predicatore della casa pontificia, che ha focalizzato il suo intervento sul ministero sacerdotale di Gesù. "Un ministero che scaturisce direttamente dal suo battesimo nello Spirito, avvenuto sulle rive del fiume Giordano – ha detto – lo stesso battesimo che ha segnato le nostre vite e che ci prepara all'avvento e all'azione dello Spirito".

Emozionanti e cariche di grazia

poi le testimonianze di quelli che per primi sperimentarono la grazia santificante del *Battesimo nello Spirito*. Pionieri nel lasciarsi prendere e condurre da quella nuova corrente di grazia, nata nel college di un'Università della Pennsylvania a metà degli anni '70.

Ralph Martin e Patti Gallagher Manfield, a quel tempo due studenti, oggi due testimoni delle magnifiche opere di Dio, che allora come oggi, a distanza di circa 30, hanno chiesto ancora una volta allo Spirito di scendere, come 2000 anni fa, nel cenacolo di Gerusalemme. In altre parole hanno chiesto quel "qualcosa di più", assolutamente indispensabile per uscire, e senza paura, dal proprio cenacolo.

Non sono mancati inoltre momenti di adorazione, intercessione, preghiera e fraterna condivisione. Momenti capaci di unire la spiritualità alla tradizione e alla cultura dei vari gruppi etnici presenti al convegno. Momenti indimenticabili, accompagnati da quella gioia che da sempre contraddistingue il Rinnovamento. Da Fiuggi arriva la piena adesione alle esortazioni del Papa: a partire da quella relativa all'uscita dai cenacoli, abbandonando sentimentalismi eccessivi e quella religiosità superficiale che in una lode fine a se stessa è destinata a non produrre frutti e quindi a morire. Un'immagine, questa, con la quale troppo spesso si è identificato un movimento che al momento conta aderenti

in oltre 160 Paesi in tutto il mondo, che dopo circa 30 anni muove oggi i suoi primi passi e che si prepara a dare il suo specifico contributo alla Chiesa e alla società. Di qui la spinta per "un impegno all'interno e all'esterno del Rinnovamento – ha sottolineato Oreste Pesare, direttore dell'ICCRS, puntando anzitutto sulla formazione, obiettivo primario per un movimento estremamente giovane, e che come tale non può fare a meno di animatori formati e preparati. Animatori capaci di portare nel mondo, in maniera corretta e giusta, quel fuoco che in questi giorni abbiamo più volte invocato. E poi – ha proseguito il direttore dell'ICCRS – dando sempre più spazio e qualità all'evangelizzazione.

Un'evangelizzazione a 360 gradi, a servizio delle diocesi e delle parrocchie ma anche del Rinnovamento stesso. E in questo contesto – ha concluso Pesare – l'ICCRS gioca un ruolo fondamentale, direi profetico, come strumento a servizio del movimento carismatico in ogni parte della terra".

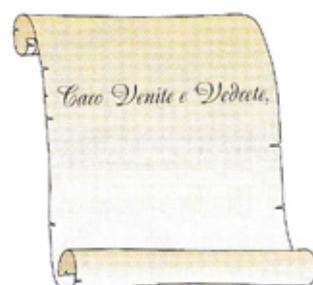
Da Fiuggi quindi per guardare al futuro, facendo tesoro però dell'esperienza vissuta, riassumibile in tre parole: "Vieni", un invito ad avvicinarsi sempre più a Dio, fonte della vita; "lasciati riscaldare dal mio amore", per riconciliarsi con il Padre, per seguire il Figlio come discepolo rinnovato, per abbandonarsi al soffio dello Spirito; e infine "Vai" per portare la salvezza e l'annuncio della liberazione fino agli estremi confini della terra.

Sono queste forse, le conclusioni dell'incontro internazionale di Fiuggi, dove per una settimana, più di 1300 persone hanno parlato un linguaggio nuovo, comprensibile a tutti, il linguaggio dell'amore, il linguaggio dello Spirito.





# Questa pagina è per voi...



## Che idea è questa?

La redazione di Venite e Vedrete, – tra le altre cose che vuol offrire con la Rivista – ha sentito di doversi mettere a disposizione dei lettori, per rispondere a tutte le domande che i temi inerenti la vita comunitaria, possono far sorgere.

### *A cosa serve?*

I nostri redattori sono a disposizione di chiunque voglia porre quesiti, o temi di interesse generale, che abbiano comunque come filo conduttore la Comunità di Alleanza nel Rinnovamento.

### *Chi risponde?*

Possiamo contare su molte persone che hanno tutte le carte in regola per poter offrire risposte qualificate: da **Oreste Pesare** (Direttore dell'Ufficio ICCRS in Vaticano, Presidente della Comunità Magnificat, Direttore Responsabile della Rivista), a **Angelo Civalleri** (già membro del CNS del RnS, Presidente della Commissione per le Comunità del RnS); da **Corrado Di Gennaro** (Membro del CNS del RnS, Membro anziano della Comunità Magnificat) a **Stefano Ragnacci** (già Coordinatore Regionale Umbro del RnS, Responsabile Generale della Comunità Magnificat); da **Tarcisio Mezzetti** (Coordinatore Regionale Umbro del RnS, valentissimo predicatore, nonché autore di svariati libri di spiritualità sul tema della gurgione interiore e sul cammino spirituale) a **Padre Giuseppe Bentivegna** (patrologo di fama internazionale, docente di Teologia, innamorato della vita carismatica); da **Luigi Mancano** (diacono nella Diocesi di Fog-

gia-Bovino, profondo ricercatore dei testi del Magistero della Chiesa) a **Don Luca Bartocchini** (Consigliere Spirituale Nazionale della Comunità Magnificat, Docente di Teologia dei Ministeri); e... **tutti gli altri** che potremo raggiungere, tra i tanti collaboratori che, in quasi vent'anni di vita della Rivista, ci hanno offerto il loro contributo di riflessione e di fede.

### *Come si fa per scrivere?*

Si fa!

Si prendono carta e penna, si scrive brevemente quello che meglio si ritiene e poi si spedisce a:

**Redazione di Venite e Vedrete**  
**Viale Matteotti, 87**  
**52042 - Camucia di Cortona (AR)**

Se si è un po' più tecnologici, si invia un fax al numero:

**0575603797**

Se addirittura si è degli "Internauti", si indirizza un e-mail a:

**venetved@ats.it**

Nel soggetto della lettera basterà indicare il redattore o il collaboratore della Rivista cui si vuole indirizzarsi. Provvederemo noi a smistare la vostra posta, che vedrete poi pubblicata – se di interesse comune – sui numeri della Rivista.



## Padre Giuseppe Bentivegna

ci porta alla meditazione di alcune fra le più significative pagine dei Padri Latini, e dei Padri di origine greca, sul tema dell'effusione dello Spirito Santo.

In questi due piccoli lavori preparati appositamente per i lettori della nostra rivista, Padre Giuseppe, ci porta a considerare quanto fosse presente - nella prassi delle prime comunità cristiane - la vita carismatica derivante dall'esperienza dello Spirito Santo. Sarà piacevole scoprire in questi autori così lontani nel tempo una vicinanza spirituale, davvero grande!

## Luigi Montesi

in questo quaderno, presenta le proprie riflessioni sulla preghiera comunitaria carismatica, a partire dalla propria esperienza come responsabile di Comunità. Nel testo ci sono considerazioni su tutti gli aspetti che contraddistinguono l'animazione della preghiera: dalla stessa nozione di "preghiera comunitaria" all'accoglienza; dalla lode, alla profezia; dal canto alla gestualità.



# Campagna Abbonamenti

# 1999



... un sogno di Dio che continua a diffondersi...  
**venite e vedrete**  
il tuo abbonamento  
perché si realizzi!

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al Servizio delle Comunità

*Dio  
Padre  
l'amore  
eterno*



VERSO LA CASA DEL PADRE  
CONOSCERE L'AMORE DI DIO PER CORRERGLI INCONTRO

DIFFONDERE LA MISERICORDIA DEL PADRE  
MISSIONE DELLE COMUNITA' DI ALLEANZA

LA COMUNITA', LUOGO DELLA RICONCILIAZIONE  
IL PERDONO DEL PADRE DIVENTA PERDONO TRA I FRATELLI

COMUNITA', BRACCIA DEL PADRE  
PER ACCOGLIERE GLI ULTIMI

Per ricevere a casa le quattro riviste del 1999 occorre abbonarsi utilizzando il  
c/c postale n.16925711

intestato a

"Associazione Venite e Vedrete"  
casella postale n. 39 - 71016 S. Severo Foggia

... un sogno di Dio che continua a diffondersi...

**venite e vedrete**

**il tuo abbonamento  
perché si realizzi!**

**QUESTI SONO I NUOVI DATI !!!**

Per abbonarsi a Venite e Vedrete  
e poter ricevere a casa  
i quattro numeri annuali della rivista

utilizzare il

**c/c postale n. 16925711**

intestato a

Associazione Venite e Vedrete

tel. 0881/663604

c. p. 39 - 71016 S. Severo (Fg)

Internet: [http://www.zerocarta.it/venite\\_e\\_vedrete](http://www.zerocarta.it/venite_e_vedrete)  
e-mail: [venetved@ats.it](mailto:venetved@ats.it)

# Campagna Abbonamenti 1999

